

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Direttore: FRANCESCO FROLA

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia: ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani! voi dovete combatterlo ovunque si presenti.

— ABBONAMENTI —
Anno 20\$000
Un numero \$200
Per annunci, trattasi
con l'Amministrazione

Italiano emigrato, sai tu cosa aspettano da te, da noi i mille e mille fratelli rimasti in Italia sotto l'orrido giogo? Aspettano il cenno della ripulitura, la preparazione, la partecipazione, i mezzi, tutto! Aspettano che tu, che sei emigrato, tu che hai visto, tu che vivi in un paese libero, sicuro della tua vita e del tuo essere, saresti un egoista sprogevole se rifiutassi di unirti anche tu alle schiere di coloro che lottano per la redenzione del popolo italiano.

ANNO IV | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58 | SAN PAOLO — Domenica, 8 Maggio 1927 | ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDÌ | NUM. 161 | LA DIFESA

Appunti di criminologia coloniale Per la vita della "Difesa"

IL FASCISMO DI ESPORTAZIONE

La criminologia coloniale riguarda quasi esclusivamente il fascismo.

IL FASCISMO VA CONSIDERATO COME UNA VASTA ASSOCIAZIONE A DELINQUENZE, che ha il centro di comando in Roma e le sue propagande nelle varie regioni del mondo, che ospitano degli anti-italiani ossia dei fascisti.

Come tutte le associazioni obbedisce alla legge dell'adattamento all'ambiente. Perciò IL FASCISMO IN BRASILE È DIFERENTE DAL FASCISMO IN ITALIA.

La caratteristica essenziale del fascismo in Italia è la VIOLENZA. Essere violenti, feroci, bestiali in Italia è facilissimo. Anche i bambini ostentano il carattere alla ciuffola e percuotono col frustino le spalle dei lavoratori. Esiste tutta una organizzazione armata che li protegge.

Qui in Brasile le cose mutano. IN QUESTO PAESE NON SI TOLLERA LA PROVOCAZIONE FASCISTA. Le camicie nere sono cespugli tra le pareti domestiche ed il gagliardotto, che De Pinedo ha inaugurato, solleva l'ilarità del pubblico. La cimice, l'insetto puzzolente caro al Duce, sta per scomparire in questo clima democratico.

Quindi qui il fascismo, se si eccettuano alcune minacce becchere dei capinista, non dà frutti di violenza, nel senso vero della parola. Il brigante si fa mansueto e muta metro.

IL FASCISMO IN BRASILE È ESSENZIALMENTE RICATTATO E SPIONAGGIO.

* * *

Chiedo scusa alle ombre incendiate delle migliaia di martiri che la ferocia fascista ha mietuto in Italia. Sto per pronunciare una bestemmia. Ma la debbo dire.

Il fascismo brutale di Farinacci è meno abietto del fascismo coloniale.

— Oh Dio mio! come si fa a parlare di "più", e di "meno", relativamente al fascismo? Non è tutto dello stesso fango? —

Mi par che qualcuno dei lettori mi interrompa con questa considerazione. Il lettore in sostanza ha ragione, ma io non posso tenermi in gola le mie impressioni; questi signori coloniali che fanno gli impresari del fascismo solo per arraffare denaro, che sono consapevoli di tutti i delitti del Duce e delle sue creature e che tuttavia vanno a gara per portare il baldacchino nelle processioni del littorio e che poi nell'intimità luttano i panni, tra sberleffi e risate, a San Benito e ai suoi orribili mazzetti, queste canaglie speculanti e ciniche ci fanno più ribrezzo di quegli altri che hanno la voluttà del delitto e la proclamano forte...

Ecco; la bestemmia è uscita tutto d'un fiato. Mi sento più leggero.

* * *

IL TEATRO COLONIALE FASCISTA HA I SUOI IMPRESARI ED I SUOI ATTORI. Gli impresari sono coloro che hanno interesse a che sia rappresentata anche qui l'ignobile farsa del "rinascimento" d'Italia. Essi pescano nel torbido e riescono sempre a ingrossare il portafoglio.

Dispongono di numerosi attori piovuti dall'Italia. Sono i "missi dominici", gli inviati dal Signore. Trocate tra di essi manganelatori esperti, truffatori consuma-

ti, bancarottieri eccellenti e magnaccia. Qui non possono rappresentare il programma "massimo" e si contentano di fischiare "giovinetta" alla latrina, come i collegiali.

I pugni si arrugginiscono e le gole delle rivoltelle taciano inattentamente.

I PROTAGONISTI DEL FASCISMO COLONIALE QUI VIVONO DI SCROCCO, DI SPIONAGGIO E DI "CAVAÇÕES". Dispongono di una cassa mutua di assistenza, che è costituita dai fondi del consolato, del commissariato di emigrazione e dal risultato dei numerosi ricatti operati ai danni di terzi.

Esiste anche la "CLIQUE". La "clique" è costituita dalla stampa coloniale. Tutta la zavorra del giornalismo è andata a rovesciarsi nelle redazioni fasciste. Qui la bruttura morale tocca la vetta dell'orrido. La più sporca vergogna trova la sua sede naturale nella stampa del littorio. E dietro la "clique", proprio come nelle rappresentazioni teatrali, ci sono i LENONI DEL FASCISMO, che vivono mercanteggiando.

* * *

Tutto questo riguarda la rappresentazione. Ma esiste anche IL PUBBLICO. Il pubblico è costituito da una parte, la maggiore, che è decisamente antifascista e che accoglie gli impresari, gli attori, la "clique" ed i lenoni con una gragnuola di torsoli e di patate giudice e da un'altra parte di FASCISTI IN BUONA FEDE.

Sissignori! fascisti in buona fede. Qui in Brasile esistono, come esistono in tutte le altre colonie. Sono le ritime degli impresari. Da tanti anni mancano dall'Italia e non conoscono il panora-

ma di desolazione e di delitto creato dal fascismo.

Da anni sono ipnotizzati dalle urla della "clique" e ragionano e gridano all'unisono con essa.

Ogni tanto una lenone prende a braccetto un fascista in buona fede e lo trascina allo scannatoio.

IL FASCISTA IN BUONA FEDE RAPPRESENTA L'ELEMENTO DI SFERUTTAMENTO DELL'IMMONDO TEATRO COLONIALE DEL LITTORIO.

Gli impresari, i "claqueurs", i protagonisti ne conoscono a fondo la psicologia.

Di tanto in tanto gli versano nel bicchiere un po' di cantaride patriottica ed allora il fascista in buona fede cavacolla come un giorine destriero.

Penso agli anni lontani e, attraverso il fruscio della "clique" vestita di costumi carnevaleschi e dipinta di belletti traditori, credo di riconoscere nel Giuda romagnolo la continuazione di quel risorgimento, iniziato da Carou, da Mazzini e da Garibaldi, che costituisce la pietra di paragone del patriottismo emigratorio.

Dell'entusiasmo da cui è preso il fascista in buona fede, approfittano impresari, attori, "claque" e lenoni per derubarlo a man salva.

* * *

Lo spettacolo in sintesi è quello che fu descritto.

L'effetto? Intorno al pubblico degli italiani, che accorre alla rappresentazione del fascismo coloniale, esiste un altro pubblico più numeroso. È quello del paese che ci ospita.

Guai se il Duce udisse i commenti che escono dalle libere bocche dei brasiliani!...

FRANCESCO FROLA.

IL PROLETARIATO ITALIANO È RIDOTTO ALLA FAME

GRAVI INCIDENTI A SESTO SAN GIOVANNI

MILANO, 3 aprile.

Gravi incidenti sono avvenuti la settimana scorsa a Sesto S. Giovanni presso Milano. Presso la ditta Breda sono occupati circa tremila operai, i primi di marzo la ditta procedette al licenziamento di una parte della maestranza ed al riduzione del collimo per la parte rimasta al lavoro. Tale diminuzione è di circa lire 7 giornalieri. Tutto questo senza menomamente avvertire i Sindacati Fascisti. Pressati dalla volontà della massa i dirigenti corporazionisti dovettero intervenire e formularono una protesta alla Federazione della industria. La Ditta Breda per altro tenne duro e addusse a motivo dei provvedimenti presi la mancata commissione da parte del governo di forniture promesse. (La solita storia del ricatto del 90 per cento dell'industria italiana). Venerdì 21 corrente a mezzogiorno gli operai della Breda vennero convocati a comizio dai dirigenti corporazionisti che riferirono sull'esito infelice della loro opera, condannando la relazione con qualche spunto demagogico ed invitando gli operai alla calma in attesa della... Carta del Lavoro e facendo appello ai... sentimenti di collaborazione sociale. Ci voleva ben altro per dei padri di famiglia che si son visti di improvviso diminuiti di quasi un terzo la misera paga giornaliera! Fischii ed urli ed impropri si levarono dalla massa. I corporazionisti pallidi di vergogna e di

paura si ritirarono mentre gli operai per conto loro deliberavano che nel pomeriggio nessuno si sarebbe presentato al lavoro. Ed infatti così avvenne. Gli operai tentarono poi di riunirsi a comizio nel Teatro di Sesto ma ne vennero impediti dalla forza pubblica locale, coadiuvata da 150 carabinieri fatti venire in fretta e furia da Milano. La polizia poi cominciò ad effettuare qualche arresto per ottenere così che nella mattinata di sabato gli operai facessero ritorno al lavoro. Le trattative riprese fra la Breda e le Corporazioni hanno portato a questo risultato: la Breda promette di esaminare le richieste delle Corporazioni: tutto qui. Le Corporazioni intanto stambrano questo meschino risultato come una vittoria. La conclusione sarà probabilmente questa: anziché di 7 lire, la Breda ridurrà i cottimi di cinque, ottenendo in compenso forniture governative. E così paga sempre Pantalone...

Il fatto che abbiamo narrato è tutt'altro che un'eccezione. Quotidianamente numerose ditte procedono a diminuzioni di salari ed a licenziamenti di maestranza senza nemmeno interpellare le corporazioni.

Una prova? Ecce! In questo comunicato fascista:

La Federazione delle Corporazioni sindacali fasciste comunica che, avendo l'Unione industriale milanese

La risposta agli avversari

Hai fatto il tuo dovere?



La "Difesa" aspetta che anche tu, come gli altri, mandi subito il tuo contributo mensile.

La proposta della costituzione del BATTAGLIONE DEGLI AMICI DELLA DIFESA ha mandato gli avversari fuori del gangheri.

Il ricattatore di professione ha tentato di fare dello spirito, ma nella sua sporca "TRIPPA" non c'è che fetore ammorbante.

Si può scherzare fin che si vuole, ma non si può a lungo ingannare il pubblico. La verità si fa strada. E la verità è tale e quale noi la dipingiamo. La lotta antifascista è difficile perché quasi tutti coloro che posseggono denaro o si occupano di commercio o sono interessati in aziende industriali, subiscono IL RICATTO FASCISTA.

Il fascismo all'estero ha organizzato una rete fittissima di spie. GLI ANTIFASCISTI

SONO SORVEGLIATI AD UNO AD UNO.

Oltre gli agenti ufficiali, che risiedono nelle ambasciate, nei consolati, nei commissariati di emigrazione e oltre le SPIE VIAGGIANTI, che vivono sui trasatlantici, che frugano l'interno del Brasile, nelle ferrovie, negli alberghi ecc. esistono le SPIE VOLONTARIE che per mettersi in mostra si trasformano in delatori dei propri amici e conoscenti.

Questa è la condizione che ha creato il fascismo, questa perfida scuola di criminalità.

Noi per compiere la nostra missione dobbiamo quindi vincere difficoltà enormi. E gli avversari che trovano tutto facile, che vendendo la coscienza e la penna, possono attingere alle casse del fasci-

simo, ridono di questa nostra rude battaglia, che quotidianamente dobbiamo combattere.

LA NOSTRA RISPOSTA

Al riso degli avversari noi dobbiamo rispondere coll'azione pratica e definitiva.

Se noi non possiamo ottenere vistosi sussidi, possiamo d'altra parte ORGANIZZARE LE MASSE che ci seguono in modo da ottenere un contributo sufficiente per assicurare la vita del nostro giornale.

Noi dobbiamo contrapporre ai pochi "graudos" ricattati dal fascismo e dai vari giornalisti della "trippa" il numero imponente di coloro che condividono le nostre idee.

L'impresa che noi tentiamo non richiede sacrifici enormi, ma soltanto volontà.

TUTTI I LETTORI DE "LA DIFESA" SONO IN CONDIZIONI DI POTERSI QUOTIDIANAMENTE PER UNA SOMMA FISSA MENSILE.

Quando il battaglione degli amici de "LA DIFESA" sarà un fatto compiuto, il riso degli avversari si muterà in una smorfia di dolorosa apprensione.

IL LIBRO D'ORO DE "LA DIFESA"

Gli elenchi dei sottoscrittori volontari costituiranno IL LIBRO D'ORO DE "LA DIFESA".

Molti sono già coloro che si sono impegnati di finanziare LA DIFESA con una contribuzione fissa mensile.

In mezzo al franamento delle coscienze, determinato dal fascismo, fra tanta gente che si vende, è consolante contemplare lo spettacolo di questi volenterosi che non rinunciano alle proprie idee, ma le affermano con personale sacrificio.

Ci rivolgiamo ai nostri amici dell'interno e dei vari centri del Brasile perché seguano l'esempio di San Paolo.

Contrapponiamo all'azione criminosa dei nostri avversari la saldezza delle nostre convinzioni e facciamo in modo che la nostra bandiera, "LA DIFESA", continui ad esserci guida gloriosa nella lotta!

Lega Antifascista

SEZIONE DI SAN PAOLO

Sabato 7 maggio alle ore 20.30 nel Salone di Rua Direita, 26 (LA DIFESA) avrà luogo la

Assemblea Generale

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° Organizzazione della Lega Antifascista;
- 2.° Nomina Commissione Esecutiva;
- 3.° Propaganda orale e scritta.

particolare importanza. Sono vivamente pregati di intervenire tutti i soci i quali sono autorizzati ad accompagnare persone di loro conoscenza. Trattandosi della organizzazione del massimo ente dell'antifascismo, l'assemblea riveste

Echi e commenti

CONTRO LA FRANCIA

ROMA, 5 — Il "Giornale d'Italia" pubblica un veemente articolo contro la Francia, a proposito di uno scritto di Charles Maurras, il capo dei nazionalisti francesi, sull'"Action Française" che getta l'allarme sui nuovi preparativi militari dell'Italia alla frontiera.

La politica di provocazione di Mussolini nei confronti della Francia non cessa malgrado le sanguinose sferzate che egli ha dovuto subire in altre occasioni. La politica del botolo che cerca di mordere le catene al padrone e si busca del calce sul muso è evidentemente quella preferita del villano di Predappio. Nessun uomo politico al mondo ha mai ricevuto oltraggi millantati come quelli che egli ha sopportato con magnifica faccia di bronzo. Eppure questo non è bastato. Le provocazioni stupide e insensate continuano ogni giorno, e il governo fascista fa di tutto per mantenere sotto pressione l'ardente spirito... Imperialista dei fascisti. Non si è sentito, infatti, nell'ottobre del '25 risuonare nella Piazza del Domo a Milano, dopo il discorso di Mussolini che alludeva ad una prossima guerra contro la Francia, il grido delle camice nere: "A Parigi! A Parigi!"?

Ma a Parigi, invece delle legioni fasciste, va l'ambasciatore italiano, ogni qualvolta avviene un incidente, a porgere le scuse più umili al governo francese. E malgrado ciò, il botolo fascista continua a ringhiare e a pigliarsi calci sul muso!

LA VERTENZA ITALO-JUGOSLAVA

BELGRADO, 4 — Si è tenuta oggi una importante seduta del Consiglio della Corona, partecipandovi i ministri della Guerra e degli Esteri. In seguito il giornale semi-ufficiale "Samouprava" ha dichiarato che il Parlamento mantiene il diritto di ratificare o respingere il trattato di Nettuno, e aggiunge: "Il conflitto con l'Italia si svolgerà nelle linee tracciate da chi l'ha voluto".

La vertenza con la Jugoslavia rimane sempre aperta, perché Mussolini, di fronte all'energico contegno del governo di Belgrado, non ha più saputo che pesci pigliare: se far macchinina indietro o... proclamare la guerra. Poiché la paura fa novità — come dice una frase popolare — e far la guerra vorrebbe dire armare il popolo italiano, cioè dargli il mezzo di liberarsi dei criminali che lo tiranneggiano, così Mussolini, farà macchinina indietro. Ne siamo sicuri.

Ma intanto, in sua donchisottesca sfuriata avrà portato a questo bel risultato: che il trattato di Nettuno, il pilastrino su cui avrebbero poggiato le buone relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia, non sarà ratificato alla Scelina. E la guerra fra Italia e Jugoslavia esisterà sempre potenzialmente e costituirà il turbamento perpetuo dell'equilibrio balcanico.

Di questo, Mussolini, prima o poi, dovrà rendere conto all'Europa.

SEMPRE INTRIGHI...

BERLINO 4 — Il corrispondente della "Gazeta de Woss" da Belgrado annuncia che da alcuni giorni si notano grandi ammassamenti di comitaggi bulgari nel territorio albanese. Secondo il corrispondente questi elementi si trovano colà riuniti allo scopo di creare imbarazzi alla collaborazione, sempre più intimo tra l'Italia e la Bulgaria, i cui governi, a quanto si dice, hanno concluso recentemente un trattato segreto.

Sempre intrighi, sempre manovre losche, tendenti a complicare il gioco politico europeo! Ieri con l'Albania e l'Ungheria, oggi con la Bulgaria. Eppure l'Italia fa parte della Società delle Nazioni il cui statuto vieta in modo assoluto i trattati segreti fra due Nazioni. Ma per Mussolini il non tener fede ai propri impegni è cosa abituale. La sua mente esaltata dal fervore imperialistico non sa vedere che guerre, guerra, guerra!

E la guerra verrà, purtroppo, un giorno, se il governo di una grande nazione continuerà a restare nelle mani di un pazzo criminale.

PER IL RITORNO AI CAMPI

ROMA 5 — L'on. Mussolini ha inviato un messaggio di congratulazione al ministro Giuriati per il la-

voro compiuto dalla commissione speciale del Ministero dei Lavori Pubblici per il movimento intitolato "Ritorno ai campi".

L'on. Mussolini dice che il problema dell'urbanesimo è molto grave soprattutto quando si sa che la natalità di alcune provincie è discesa a coefficienti inferiori alla Francia.

"C'è gran bisogno di dare incremento alla vita rurale in Italia, né intendo buttar via miliardi né consumare mezzo secolo di lavoro".

Le idee (?) di Mussolini si vanno... complicando ogni giorno più. Ieri egli diceva che vuol fare in poco tempo di Roma, Milano e Napoli tre grandi metropoli con una popolazione che passi il milione d'abitanti; oggi è contro l'urbanesimo ed esalta la vita dei campi. Ma, scusate, i nuovi abitanti per le tre metropoli dove voleva andarli a prendere?

Ad ogni modo noi siamo certi che questa nuova formidabile battaglia del duce per il "ritorno ai campi" farà arricchire il naso a più d'un fascista venuto dai campi a fare il "pezzo grosso" in città. Si sta così bene in città! E poi, Mussolini stesso non dovrebbe ritornarsene... alla solita Predappio?

IL TRIBUNALE SPECIALE IN AZIONE

ROMA — Giovedì davanti al Tribunale speciale si inizierà il processo contro dieci comunisti di cui sei latitanti, accusati di associazione a delinquere e di insurrezione contro i poteri dello Stato.

Tra gli imputati vi sono i giornalisti Ottavio Pastore e Platone Felice, già appartenenti alla redazione dell'organo comunista che si stampava a Milano e l'ex-onorevole Di Vittorio, organizzatore del partito e già deputato di uno dei collegi della circoscrizione di Bari.

Gli arresti di antifascisti — e la conseguente loro condanna al Tribunale speciale — sono divenuti ormai così frequenti da passare inosservati nella cronaca politica italiana, giusto come le notizie degli investimenti e delle cadute accidentali nelle cronache delle città. Non passa giorno che qualcuno non paghi il suo tributo di galera o di domicilio coatto alla paura ossessionante che il tiranno ha di vederli mandare a spasso. I complotti si moltiplicano, e in quanto alle persone giudicate singolarmente sarebbe ormai impossibile tener dietro al loro numero esatto.

Dunque si presenta ancora, in pieno, il dilemma che abbiamo più volte avanzato: o questi "nemici del regime" sono veramente tali e la loro attività antifascista esiste sul serio, e allora come può il fascismo decentemente affermare che il consenso di cui gode è unanime; o non si tratta che di montature poliziesche, e in questo caso come credere che possa durare a lungo un regime affidato non al diritto e alla giustizia, ma all'arbitrio degli sbirri?

LA RIFORMA PARLAMENTARE

ROMA 5 — Il Consiglio dei Ministri è convocato per venerdì prossimo. In esso l'on. Mussolini annuncerà l'apertura della Camera per il 18 corrente e del Senato per il 10. Si dice inoltre che egli presiederà le funzioni del Parlamento dopo gli ultimi avvenimenti sindacali. Qualcuno ritiene che ci si avvil così verso quella riforma del Parlamento che fu preannunciata qualche tempo e poi smentita; almeno nella sua imminente realizzazione.

Questo telegramma, che abbiamo tolto da un giornale fascista, non lascia ben capire quale sarà la riforma parlamentare. Lo stesso Mussolini, d'altronde, non si è mai spiegato troppo chiaramente in proposito. L'unica trasformazione annunciata, che noi ricordiamo, è quella del manifesto della formazione del fascio nel '19. Allora si pretendeva senz'altro la abolizione del Senato. Ma quella è roba vecchia, mangiata e rimangiata ormai troppe volte; e così vecchia, che gli stessi fascisti paulisti commemorando l'anniversario della fondazione del fascio hanno giudicato... prudente non riasumare nemmeno.

E allora quale sarà la nuova riforma parlamentare? Ah! questa: che il Parlamento — Camera e Senato — sarà eletto soltanto da Mussolini.

I PIU' GRANDI SCRITTORI FRANCESI PER LA LIBERTA' DI SACCO E VANZETTI

I piu' grandi ingegni della letteratura francese, scrittori universalmente ammirati, hanno lanciato un nobile appello per la libertà di Sacco e Vanzetti. In tutto il mondo il "caso" di questi due innocenti condannati a morte in odio alla loro specifica quantità di anarchici e di italiani, ha suscitato commozione e indignazione, dando luogo ad imponenti proteste. Non c'è stato uomo di scienza o di lettere o d'arte straniero che non abbia aggiunto la sua voce a quella immensa delle moltitudini proletarie. Soltanto in Italia non si parla di Sacco e Vanzetti. I così detti intellettuali italiani non hanno sentito il dovere di dire una sola parola in difesa dei diritti umani così atrocemente violati dalla giustizia americana; i lavoratori italiani, che desidererebbero ardentemente di farlo, sono imbavagliati e tenuti in cattede.

Eppure, gli intellettuali italiani avrebbero dovuto sentire lo sprone della protesta degli intellettuali stranieri in questo caso che riguarda sì, generalmente, la Giustizia, ma che in particolare è essenzialmente e squisitamente italiano. Ma le ridicole caricature viventi di quella che fu l'arte e la cultura italiana dei tempi di Dante e di Foscolo sono troppo occupate a tessere magniloquenti cioci al padrone e ad intascare i soldi che egli getta loro in compenso, per aver tempo di occuparsi delle infamie umane!

Ecco l'appello degli scrittori francesi:

Duo uomini, Sacco e Vanzetti, sono stati condannati a morte per dei fatti così maie dimostrati (105 testimoni contro l'accusa; 2 per l'accusa, un professionista del furto o una prostituta) che di rinvio in rinvio — nella speranza di una prova di colpevolezza che si attende ancora — quasi sei anni sono passati.

Ma, negli annuali giudiziari di nessun paese, attesa così lunga passò fra il verdetto e una conclusione. Sono quasi due mila giorni, due mila notti, che questi disgraziati (che non hanno cessato un solo minuto di protestare la loro innocenza) vivono nell'imminenza del supplizio.

Comossi da questa situazione anormale, dall'aggravio che un simile spazio di tempo aggiunge ad una condanna pronunciata nell'incertezza, o di cui nulla, in seguito, è venuto a confermare la fondatezza, i sottoscritti appoggiano i voti dei condannati, che sia deciso definitivamente sulla loro sorte: la morte, che ne farà dei martiri, o la libertà, che ne rifarà dei cittadini.

Contesse de Noailles, Séverino, Maurice Donay, dell'Académie Française; Lucien Descaves, Courteline, J. H. Rosny senior, dell'Académie Goncourt; Pierre Benoit, Clément Vautel, Romain Rolland, Léon Frapié, Maurice Rostand, Panait Istrati, Georges Pioch, Georges Ponsol, Victor Suelli, Pierre Hamp, Victor Margueritte, Pierre Bertrand, Paul Reboux, Henri Barbusse, Léon Werth, Jean Piot, Jean Rostand, Charles Vildrac, Georges Duhamel, Henri Béraud.

IL RIALZO DELLA LIRA

Non saprei come qualificare il rumore che la stampa asservita al fascismo sta facendo intorno al rialzo della lira.

A sentire i candidati del fascismo questo rialzo è la prova più sicura ed indiscutibile del benessere e del credito che gode oggi l'Italia. E tutto ciò, naturalmente, per merito del fascismo, anzi, per merito personale del duce.

Uno di questi organi, il "Piccolo", giorni fa, spifferava questo strabiliante ragionamento: — I capitalisti nordamericani ed inglesi hanno investito ingenti capitali in prestiti al governo ed in industrie italiane, quando la lira trovavasi ad un tasso bassissimo. Immaginate ora quale guadagno farebbe il nostro paese, se domani dovesse restituire questi prestiti e riscattare queste industrie. Pagherebbe a 90 ciò che ha venduto a 130.

Buonanima di Tenacioletti, consolato! Sei riabilitato.

Ma i prestiti, auritoletto egregio, sono fatti a lunga scadenza: trenta, quaranta, cinquanta anni e più. Non è quindi il caso di parlare di una restituzione da farsi domani. Fra cinquanta anni, caso mai, ne ripareremo. Né i capitalisti nordamericani ed inglesi pensano a vendere le azioni della Fiat e delle altre grandi industrie di cui sono diventati i padroni, poiché in nessun paese troverebbero la mano d'opera a così buon mercato, e quindi un così vantaggioso investimento dei loro capitali.

La realtà, quindi, è questa. I capitalisti stranieri hanno fatto prestiti a tassi bassissimi; con una sterlina hanno comprato 130 lirette italiane. Gli stessi capitalisti, per le stesse ragioni, hanno acquistate a prezzo bassissimo le azioni delle grandi aziende industriali italiane.

Ora, poi, che si sono resi padroni del paese, fanno il giuoco che si usa fare in borsa dagli specu-

latori; giocano al rialzo dei titoli che ieri hanno comprato ad un tasso bassissimo, poiché quanto più alta è la lira, tanto maggiore è il loro guadagno. Se la lira dovesse tornare al suo prezzo normale dell'anteguerra, cioè a 25, i capitalisti stranieri avrebbero quintuplicato il loro capitale, vale a dire, ciò che hanno comprato per 1 varrebbe 5, chi avesse investito in Italia 100.000 sterline si troverebbe ad averne... 500.000. E l'Italia dovrebbe pagare cinque volte quello che ha ricevuto.

Questa la dura realtà. Il rialzo della lira, mentre rappresenta un aggravio per il paese, va tutto a vantaggio dei capitalisti stranieri che in Italia hanno investito i loro capitali.

E sono appunto questi capitalisti che, per ciò, fanno rialzare la lira. "Cui prodest?"

A. PICCAROLO.

BOLLI DI PROPAGANDA PRO "DIFESA"



L'Amministrazione "La Difesa" ha fatto stampare dei bolli di propaganda "Difesa".

Essi portano l'effigie di Giacomo Matteotti.

Sono gommati e possono essere incollati sulle buste della corrispondenza.

Sono in vendita presso la nostra Amministrazione in cartelle di 42 bolli ciascuna al prezzo di 1.000 réis la cartella.

LA BEFFA DEI "MANDATI"

Tutti i giornali hanno riportato in questi giorni un articolo del "Daily Mail" che dice essere conveniente per l'Inghilterra cedere all'Italia i mandati sulla Palestina e la Mesopotamia; e questo per compiere opera di giustizia, poiché "si rende sempre più urgente il problema della collocazione degli emigranti italiani". La notizia non giunge nuova. Altri influenti organi d'opinione pubblica inglese accennarono, nel passato, alle convenienze che l'Inghilterra avrebbe avuto a cedere i due mandati sull'Asia Minore all'Italia. E sempre si è parlato, molto enfaticamente, di necessità di risolvere il problema emigratorio italiano, come se all'Inghilterra questo problema stesse veramente tanto a cuore da indurlo a compiere, per amore di giustizia, un grosso sacrificio territoriale.

In materia di politica estera il pubblico è solito, comunemente, non ragionar tanto per sottile. Immaginandoci per il pubblico italiano, il quale è... illuminato soltanto dai giornali fascisti, sempre pronti a portare alle proporzioni dell'Himalaya il più modesto ova ottenuto in politica estera da Mussolini e a ridurre alle proporzioni di ovo le sconfitte, grandi come l'Himalaya, brillantemente ottenute dal dittatore in questi quattro anni di governo. Non si è fatta passare per una vittoria la mostruosa e umiliante sconfitta di Corfù? E gli episodi con la Turchia, l'Abissinia, la Grecia, la Germania, non sono stati trasformati dalla stampa italiana in altrettanti miracolosi successi del duce? E l'ultimo episodio, quello con la Jugoslavia — conseguenza logica del ridicolo, o pazzesco, trattato di Tirana — che sta portando alla realizzazione, altrimenti impossibile della Piccola Intesa e dell'alleanza militare (si noti bene: militare) della Jugoslavia con la Turchia, non viene tramutato dalla magia bacchetta dei pennivendoli fascisti, in un altro colossale e meraviglioso successo in politica estera di Benito?

Infanto, dietro le quinte, l'Inghilterra, adunata alle sapienti manovre politiche, ride e muove i fili della politica estera italiana. Ieri alzò Roma contro Angora per ottenere il trattato d'amicizia con la Turchia. Riuscitavi, oggi copre il ruolo di generosa protettrice degli interessi italiani, per ottenere qualche altro grosso vantaggio in altre parti. Siamo certi che vi riuscirà, poiché in Inghilterra ci è ben capito che al duce, per galvanizzare la pubblica opinione del paese, occorre il poter strombazzare ogni tanto qualche grande successo in politica estera. Poco importa al governo fascista di morire, in realtà, sempre beffato. Basta che i giornali possano annunciare clamorosamente che l'Italia ha ottenuto nuovi territori perché così il duce ha voluto e tutto il mondo, tremando dallo spavento, ha ceduto ai suoi voleri. L'imperialismo fascista si accontenta di così poco! E intanto soldati e marinai italiani si faranno massacrare in Cina, dove non c'è nessun particolare interesse italiano da difendere, ma dove il sangue italiano verrà sparso per risparmiare quello inglese.

Dunque, l'Inghilterra sta per regolare all'Italia i mandati sulla Palestina e su una parte della Mesopotamia. Non è difficile sorgere il gioco che si cela dietro questo atto generoso. I due mandati hanno sì una notevole importanza politica, ma gli svantaggi che provengono dal loro mantenimento sono ben lungi dal compensarne i vantaggi. La stessa Francia non si è letta più volte disposta a cedere all'Italia il mandato sulla Siria? E allora non è segno, questo, che economicamente quelle regioni non valgono nulla, assolutamente nulla? L'Italia di Mussolini, però, le accetta egualmente... per risolvere il problema migratorio. I coloni italiani andranno a piantar patate sulle roccie e nel deserto, e andranno anche a farsi tranquillamente ammazzare dai Drusi al posto dei francesi e degli inglesi. E quella coi Drusi è una guerriglia asprissima, sanguinosa, estenuante, che all'Inghilterra e alla Francia è costata, in otto anni, il debarco e in uomini, quasi quanto costò alla prima guerra coi Boeri, nel Transvaal, e alla seconda quella coi rifiani, in Marocco. L'Italia paghe-

rà dunque le spese di questo nuovo "bluff" di Mussolini. Essa ha bisogno di... espandersi, di diventare grande, ricca, potente; e tanto per cominciare, dopo le aride sabbie africane, va a prendere ora le sabbie asiatiche sulle quali non nascerà un solo filo d'erba neppure quando saranno irrorate del sangue degli italiani.

E intanto, che cosa dovrà cedere l'Italia all'Inghilterra in cambio del... magnifico dono? Questo non è detto. L'Inghilterra non ha bisogno di ridicole montature e di strombazzature imperiali. Quando essa muove un dito, qualche cosa di buono arranga sempre. Specialmente quando ha da fare con degli idioti megalomani come Mussolini.

Ma il popolo italiano sarà disposto a farsi ammazzare dai Drusi soltanto per creare un nuovo vicereame a qualche altro De Vecchi e De Bono?

GIUSEPPE PABE.

L'Internazionale di Amsterdam

CONTRO LA GUERRA

In marzo il segretario generale della II Internazionale di Amsterdam, Oudegeest indirizzava alle centrali nazionali la seguente circolare:

"Cari compagni. In seguito alla nostra lettera del 19 gennaio colla quale attiravamo la vostra attenzione su un'articolo comparso nelle "Informazioni internazionali" relative ad una minaccia di guerra fra l'Italia e la Jugoslavia, consideriamo utile di richiamare di nuovo la vostra attenzione su alcuni sintomi che ci sono stati segnalati in questi ultimi tempi, e che non possono certamente contribuire a calmare le nostre inquietudini.

Ci sono avanti tutte le informazioni dimostrate dalla stampa, di qualche settimana fa, a secondo delle quali si è costituito in Italia uno Stato Maggiore di cui Mussolini ha preso personalmente la direzione. Poco dopo si apprendeva che la Germania ha aperto all'Italia un credito di 200 milioni di marchi per la fabbricazione di munizioni. In terzo luogo si è prodotta la ratifica da parte dell'Italia del trattato che cede la Bessarabia alla Rumania. Tale misura è stata indubbiamente presa dal governo romano, per la necessità di cui l'Italia si trova di assicurarsi una solida amicizia sull'altro fianco della Jugoslavia. Quarto, abbiamo letto in questi ultimi giorni l'informazione che la Rumania ha ordinato in Inghilterra e in Italia una ventina di navi da guerra e, quinto, ecco che ci arriva la notizia da Ginevra, che l'Italia si è rifiutata di accettare il controllo sulla sua fabbricazione di munizioni, nella misura in cui questa avviene negli arsenali dello Stato.

Ci sembra che questi sintomi siano assai gravi per stimolare la vostra vigilanza. Vi sarà facile in certi paesi procurarvi con la cooperazione dei rappresentanti dei partiti socialisti, delle precisi informazioni fondatezza di queste informazioni. Ugualmente sarebbe utile di attirare, per mezzo di interpellanze parlamentari, l'attenzione dell'opinione pubblica su questi preparativi bellici, in maniera da evitare che uno scatenamento eventuale della guerra non sorprenda i lavoratori senza che essi siano preparati all'avvenimento.

In questo momento non accendiamo un valore di pericolo grave per la pace alla concentrazione di truppe alle frontiere della Lituania e della Polonia, benché gli incidenti che si producono troppo spesso laggiù diano luogo a delle preoccupazioni permanenti.

Oudegeest.

Una pagina di L. V. BERTARELLI

I COATTI DI LIPARI

Lo scritto che segue apparso sulla "Rivista Mensile del T.C.I." dell'agosto e settembre 1909 e fa parte di una relazione di L. V. Bertarelli su una visita fatta alle isole Eolie. Essa purtroppo rimane di una attualità impressionante. Occorre notare che le condizioni dei coatti nell'anno 1927 (5. dell'era fascista) sono assai peggiorate. Più rigoroso ed inumano, se pure è possibile, è il trattamento che viene fatto ai deportati politici essendo la sorveglianza in mano ai militi fascisti che hanno contro le vittime della reazione accanimento. Le condizioni del regime di vita materiale sono peggiorate anche perché nel

1917 la colonia dei coatti venne soppressa. Dal 1917 a tutt'oggi, per prescrizione Vittorio Bertarelli sono state abbandonate alle in temerie e senza cura alcuna, perché nessuno immaginava che avrebbero ancora dovuto servire. Non occorre aggiungere parole per prescrizione Vittorio Bertarelli. E bene soltanto aggiungere che egli, spentosi lo scorso anno, era un cattolico ferrente, industriale, filofascista, rigido uomo d'ordine insomma. Innumerosissimi dell'Italia spese per farla evasere ed onore dagli Italiani e degli stranieri trent'anni di ferrea attività quale fondatore e dirigente del Touring.

Del coatti di Lipari, dirò solo ciò che ho intraveduto in due visite brevissime che le circostanze non mi hanno permesso di prolungare ed appiottire. L'una fatta adesso, l'altra dieci anni or sono in inverno. Nulla aggraverò, se il quadro pare troppo fosco per essere creduto lo non posso che dire: andante a vedere.

Una stradetta bastonata a ferrote si arrampica sul fianco della scogliera che domina Lipari, interchiusa da pastelle ora vedute dell'antica saracinesca. Il Castello che stava sulla spianata non esiste più. C'è al suo posto, sulla grande piattaforma di circa 300 metri di diametro, un ammasso di casupole cadenti circondato da una cinta, che servono di prigioni notturne ai coatti. Questi, che sono attualmente, diciamo, trecento, alla sera verso le 17 devono presentarsi al Castello e per la notte vengono rinchiusi nei cameroni. Al mattino escono e, con certe restrizioni, sono liberi di girare in Lipari, ove col permesso delle autorità hanno facoltà di lavorare presso i privati quando lo vogliono e soprattutto quando trovano occupazione, che non sono numerose. Purtroppo esse sono quelle dei cavatori, macinatori e trasportatori di pomice, faticosissime ed adatti solo per pochi. Lo Stato non fornisce loro che l'alloggio coatto in Castello e 50 centesimi al giorno per il mantenimento.

Andai in Castello al cadere del giorno, guidato da persona che vi ha le grandi e piccole entrate. All'ingresso vidi un corpo di guardia di soldati e uno di agenti di P. S., ed una casupola chiusa come un baule, col soliti cassettoni di legno alle finestre, sulla cui portineria, serrata solidamente, è scritto: "Carcere Giudiziario".

E' un deposito per i coatti che hanno commesso qualche reato per cui debbono essere sottoposti ad un nuovo procedimento penale. Vi è pure un carcere disciplinare, CHE MI MASE A ME INACCESSIBILE, per i coatti in punizione. Davanti si apre una lunga stradetta irregolare quasi senza pavimentazione, con alcuni vicoli laterali, formati da tuguri quasi tutti di solo pianterreno, dall'aspetto cadente di lazzaretto abbandonato. E' un po' una via di Pompei con intonazione infinitamente più triste, perché alla solitudine che parla di memorie grandiose è qui sostituito un formicolio di una umanità immonda e sofferente.

Tale l'insieme delle prigioni notturne. Ciascuna di quelle casupole è formata da uno o due "cameroni". Tratto il chiavistello di una porta mezzo sconosciuta, mentre una guardia stava di fuori, entrai in un camerone dove i coatti erano già rinchiusi. Mi si affacciò un grande stanzone lucido, basso, in parte senza pavimento, addossato per due fianchi allo scoglio, e perciò da due lati senza finestre. Il terzo è quello dell'entrata colla sola apertura della porta. Il quarto ha una finestrella senza vetri ed una comunicazione larga ad arco ribassato che mette in una seconda vasta camera, nelle stesse condizioni di aria malfida, di mancanza di luce, di sbruttamento generale, di miseria trasalante da ogni angolo.

Metà dello spazio era occupato da saglierleci senza lenzuola, a file di tre o quattro, non soltanto lungo i muri ma anche in mezzo alla stanza; giacigli sconquassati, dall'aspetto sudicio, ricattacoli di chi sa quali parassiti.

Come fantasmi in quell'ombra tetra, stavano ritti, perché non vi sono solite né panche, a guardarsi, gruppi di coatti. Man mano che il mio occhio si andava adattando a quel erpuscolo di eripia mi sentivo stringere il cuore di dolorosa sorpresa. E' una abitazione umana questa? pensavo.

Qualche parola che io dissi sollevò da parte dei coatti un incoercibile di proteste contro la loro vita. Pareva che attendessero qualcuno di sconosciuto in cui versare la piena della loro amarezza, perché andassero oltre quelle tristi mura, oltre quelle spiagge mute.

Uscii di là per entrare in un'altra camerone. Le stesse cose, le stesse parole, la stessa opprimente impressione di dolorosa sorpresa. Quest'altro camerone è composto di due grandi stanze formanti gomitto l'una coll'altra. La seconda è cieca: il piano del pavimento sta tre gradini sot-

to il livello della strada. Mi accorgo che non vi sono latrine, ma soltanto dei vasi cilindrici alti 50 o 60 centimetri, aperte chioche, solitarie, che tipostano le due stanze dove soffocano d'estate e battono i denti d'inverno venti o trenta notturni.

Ma tiriamo innanzi. La mia guida mi spiega che i coatti, se ne hanno i mezzi. Si raggruppano in sedici, dieci; camorristi, con camorristi, mafiosi con mafiosi, teppisti con teppisti, così come la loro mala sorte e le loro male amicizie li legano e prendono in affitto, sempre nel Castello, dei cameroni di proprietà privata a quattro, sei lire al mese. La cosa è rimasta per me inesplorabile. Non comprendo come case private, le quali sono identiche alla miseria loro a quelle che dà l'amministrazione carceraria, debbano venire affittate solo per permettere delle riunioni non certo fatte per il miglioramento morale di quei disgraziati.

Entrai in uno di questi cameroni spaventevoli, davvero ancora più fatto di dover pagare vi stipa più errendamente i tristi inquilini. Aveva la camera da me misurata le dimensioni di m. 3,80 per 2,80 con tre o due file di tre. Nel fondo questa camera aveva una latrina di metri 2 per 2 con 1,80 d'altezza; cinesua e latrina ad un tempo, s'intende senza scolo. La camera ed il retro sono entrambe cieche, hanno per unica apertura la porta, chiusa di notte e ventilata dal solo spiraglio di una finestrella ad inferriate di 40 centimetri per 60. Anche nelle case private non udii che reclami, proteste, lamenti senza fine. Da una delle guardie chiese un povero diavolo mi mette un allegro "buona sera". Le salutai e gli strinsi la mano. Perché? Non lo so, ma davvero in quel momento non l'avrei stretta ad un questurino. E ancora: perché? Non è più in alto la responsabilità di erelli e inutili sevizie?

Sull'estremo limite della piattaforma del Castello vi è una gran chiesa la Matrice di Lipari. Entrai a vedere.

Questo secolchezze abituali alla visita dei monumenti dove non c'è niente da vedere, mi riposarono un po' lo spirito fesso ai coatti.

Il coro invece è una sagrestia tutta intagli di noce sono abbastanza belli. Sotto il coro, in una cripta, stavano ritti, addossati alle pareti fredde, gli scheletri di 32 canonici, come una macabra pittura cui lo spirito sovraccitato prestasse il rilievo del vero. Orrida visione di femori e di piedi malcomposti, di braccia slogate terminanti in mani cui sono cadute le falangi, di spaventevoli teschi in berretta nera, di mandibole sguangerate, con gli alveoli semivuoti, con denti superstiti orrendamente sporgenti; minacciosa atavica espressione di guerra e d'odio. Ancora penso: homo homini lupissimus.

Dunque da questo Castello che alberga tanto dolore non porterò via che ricordi dolorosi? Ohimè, l'ultima scossa che dovevo ricevervi mi è rimasta sul cuore.

Udite: davanti alla Chiesa si stende un piazzale contornato da mura glioni che dacono a pieco sul mare e su Lipari. Sulle mura smantellate dell'antico maschio, bruciano l'erba meschina alcune capre, e di tanto in tanto chiamano e par che piangano. A sinistra sorge una tetra infermeria munita di inferriate fino al tetto. Dallo spalto a cui mi affaccio, lumenso è il panorama, immenso e pieno di pace. Il sole è già sotto l'orizzonte del mare, ma il cerchio delle acque non è ancora netto. Lipari è sotto la Rocca già anegata nella emera nebbia dei fumi vesperini delle case. Lungo la marina, fin dove l'occhio giunge, un bianco contorno di spume disegna la costa di Lipari e di Vulcano. Lontano, in alto, una vetta dorata e bianca; è d'Etna. Mi ero andato scostando dalla guida Un coatto che ci aveva seguiti, era presso di me, un barese dall'aspetto umile, povero e tranquillo; sembrava un contadino: l'occhio fisso, il viso smunto senza espressione. Gli chiesi dolcemente: "E così? come va, povero diavolo?" Egli mi guardò un momento colto stesso sguardo di meraviglia con cui prima mi aveva guardato compassionatamente altri, e a un tratto, come da un incastro tolto precipita l'acqua non più trattenuta, proruppe in parole che erano come il rintoeco fu-

nebre di una anima presso a spegnersi. "Come va, signorino? Qui non si vive: si muore ogni giorno. Dobbiamo mangiare con cinquanta centesimi. Se vi lamentate - sono pugni sul viso, calci nel ventre; mi mettono in prigione a pane ed acqua. Madonna del Carmine! Sono qui da tre anni ed ho ancora un anno; ma non ci arrivo. Io morirò e non rivedrò più il mio paese. Maledetta mia madre: se non fossi nata, non sarei qui!" - E piangeva come un bambino, o piuttosto come un uomo disfatto, e s'interrompeva per bestemmie.

Levino brucianti gli correvano

sul viso, le sue mani secche non erano giunte a preghiera, ma contorte in una imprecazione; esso avrebbe ro incoincidentalmente affanagliato il collo di un uomo. Quelle lagrime ancora mi stanno sul cuore. Per quanto gravi fossero le colpe di quel miserabile ed esagerata la manifestazione del suo dolore, provai per lui una pietà scortata. La misura dell'infelicità per lui è colma. Gli posai una mano sulla spalla stragendogliela; non seppi trovare parole di conforto per un dolore che da tre anni si è tanto incrostatato. In quell'anima, che nulla ormai potrà più sciogliere, neppure, forse, la libertà. Tenetti un momento che nell'esplosione di tanta ambascia volesse buttarsi dal muro. Ma nulla accadde; probabilmente quel vinto neppure vi pensava. Il suo corpo viveva, lo spirito era stato assassinato da tre anni di Lipari. Allora, senza ritorno ormai, gli diedi del danaro, dicendo: "va, bevi".

Luigi Vittoria Bertarelli

ATTOLICO, L'ARLECCHINO MACABRO, STA PER ARRIVARE

Il nuovo ambasciatore di Mussolini in Brasile sta per arrivare. E' preceduto dalla fama di "MANGANELLO-RE".

Egli giunge all'altissimo posto calpestando il cadavere della sua dignità.

Attolico, prima del fascismo, fu un CONVINTO NITTIANO. I fascisti nord-americani, che hanno qualche vecchia partita ancora aperta con lui, lo chiamano FAMULO NITTIANO.

Nitti salvò Attolico in una circostanza che è bene ricordare.

Attolico era allora commissario all'emigrazione a New York. Avvenne un'orribile disgrazia. L'edificio della "TRIANGLE WAIST COMPANY" si incendiò e PARECCHI ITALIANI VI TROVARONO LA MORTE CARBONIZZATI.

BERNARDO ATTOLICO, mentre la colonia italiana si riuniva in solenni esequie intorno ai resti delle vittime, VESTITO DA ARLECCHINO, SI ABBANDONAVA AD UN'ORGIA CARNEVALESCA!

Da tutti gli ambienti si alzò una sola voce: LA DESTITUZIONE DI ATTOLICO!

Nitti lo salvò. Vedremo come, un'altra volta. Giunto il fascismo al potere, Attolico divenne IL PIU' TORBIDO AGENTE DEL FASCISMO ALL'ESTERO.

A Ginevra organizzò l'assalto armato della sala ove avveniva LA COMMEMORAZIONE DI MATTEOTTI.

Bernardo Attolico, randellatore, Arlecchino macabro, voltagabbana, sta per giungere in Brasile.

L'ovedremo all'opera. Il Brasile acquista con Attolico un nemico: ATTOLICO E' CONTRARIO ALL'EMIGRAZIONE IN BRASILE E CONDIVIDE SU QUESTO PUNTO GLI APPREZZAMENTI DEL SUO VICEDUCE ON. GRANDI.

Ma soprattutto Attolico, conseguente al suo passato, tenterà di organizzare in questo libero e democratico paese L'INFILTRAZIONE FASCISTA.

Gli Italiani liberi stiano ad occhi aperti!

FASCISMO, BOLSCEVISMO E DEMOCRAZIA

V - IL SOCIALISMO E LA CRISI DELLA LIBERTA'

In questo ambiente di disagio internazionale della libertà e della democrazia vi sono all'interno di ciascun paese le condizioni più favorevoli allo sviluppo del nazionalismo e della reazione nelle classi borghesi e del socialismo e del comunismo nelle classi operaie. Questi movimenti opposti parlano da una stessa preoccupazione e minacciano di portare l'Europa a una serie di rivoluzioni e di guerre.

Si può ammettere senza difficoltà che se vi fossero le condizioni di una pace vera e durevole le agitazioni rosse e le bianche perderebbero ogni importanza. Se il socialismo e il nazionalismo in America o in Australia e nei nuovi territori hanno così scarsa importanza è sopra tutto perché nessuno crede alla guerra. Vi possono essere forme di esaltato patriottismo e vi possono essere grandi e potenti democrazie del lavoro; non mai un socialismo che neghi la patria o un nazionalismo che viva dell'odio delle altre patrie.

Ma tutto inclinare il socialismo verso la violenza. Ciò spiega il fatto che non solo la rivoluzione rossa in Russia, ma la reazione bianca in Italia sono state fatte da antichi socialisti rivoluzionari e da comunisti e spiega come i fascisti e i nazionalisti in Italia siano nella più gran parte uomini venuti dal socialismo rivoluzionario.

Io so bene che Marx ha fatto anche l'apologia dei principi della rivoluzione francese, che egli considerava come una tappa formidabile nella via del proletariato.

Ma so anche che, nella sua concezione, i principi della rivoluzione francese non erano che solo una tappa nella rivoluzione del proletariato e che la crisi finale doveva nel suo pensiero essere necessariamente rivoluzionaria e avere per base la dittatura del proletariato.

Con tutto il rispetto che si deve a un pensatore della potenza e della nobiltà di Marx, bisogna riconoscere che tutte le sue dottrine sono state ormai distrutte dalla critica scientifica e che ben poco rimane della sua grande opera.

La teoria del valore e del plus valore, la tendenza del profitto a diminuire, la storia come lotta di classe e il materialismo storico sono concezioni che la storia e la critica hanno completamente demolite.

Marx vedeva nella storia umana, dopo la perdita del comunismo originario, una lotta continua che, a traverso la servitù, il servaggio, o il salariato doveva portare l'umanità al comunismo finale. Era quasi una visione teologica in cui entrava in gran parte lo spirito ebraico, nobile e tormentato spirito che da oltre duemila anni non ha poco contribuito alla inquietudine e alla tristezza del mondo.

Ma la visione apocalittica di Marx doveva portare a una diminuzione dello spirito liberale, a una concezione della violenza, all'adorazione della forza, che non cessava di esser tale perché in servizio del proletariato.

L'organizzazione socialista, basandosi sul principio della lotta di classe all'interno, ha creato una speciale "ferma mentis", che inclina alla violenza. La lotta politica trasformandosi in lotta economica ha spinto gli avversari del socialismo a organizzarsi come partiti di classe e ha diminuito il sentimento di una concessione politica più larga e universale. Se il socialismo, riunendo insieme le classi lavoratrici, ha contribuito poderosamente alla loro elevazione, ha anche diminuito con il suo materialismo pratico ogni concezione idealistica.

Il socialismo si dibatte sempre nella contraddizione fra un particolarismo inefficace e una violenza apocalittica. Considerando il liberalismo come una espressione degli interessi della borghesia, ha diminuito infatti il sentimento della libertà. La sua visione definitiva rivoluzionaria, basata sull'abolizione delle classi, ha anche non poco contribuito a diffondere di fronte a un quietismo pratico delle masse gli istinti della violenza dei loro uomini rappresentativi.

Il grido di Marx: "Proletari di tutto il mondo unitevi!" non è stato spesso nella pratica un grido di unione, ma di disunione.

Quante volte abbiamo udito con dispetto affermare dai socialisti rivoluzionari che i capitalisti del proprio paese erano peggiori nemici che i nemici esterni!

Subito dopo la guerra un maggiore spirito di violenza ha infiammato i partiti socialisti e a questo fatto deplorevolissimo hanno non poco contribuito l'esempio e la propaganda della Russia. Il tentativo comunista russo ha turbato molti spiriti e ingannato molte coscienze.

Ricordo dopo la guerra un'agitata seduta della Camera italiana in cui un deputato operaio socialista fra i più accesi, ma non fra i più intelligenti, espose una serie di idee catastrofiche con una serie interminabile di errori.

Io che seguivo dal banco del governo come presidente del consiglio dei ministri la discussione, non potetti dimenticare di essere uno studioso di scienze economiche e di aver studiato tutta la letteratura del socialismo e non mi riuscì di frenare un'interruzione:

— Nessun teorico del socialismo ha detto questo: né Marx né Engel...

Certamente l'oratore non li aveva letti e non poteva comprendermi. Ma mi rispose con la sicurezza degli ignoranti:

— Noi non crediamo alle dottrine tedesche, ma solo al socialismo russo dei sovyetli...

Le guerre possono essere una necessità ma non sono quasi mai utili alla diffusione dei principi morali, su cui si basa permanentemente l'ordine sociale. Non è vero che abbiano alla disciplina, ne che risvegliano sentimenti di ordine. La guerra abita alla violenza e fa fermentare nello spirito delle moltitudini le accezioni che la civiltà aveva domate se non estinte.

Quanto le guerre erano combattute da un piccolo numero di soldati professionisti non turbavano profondamente la vita economica, né agivano sugli spiriti in forma durevole.

Ma ora che le guerre sono combattute da nazioni intere, che vi sono popoli contro popoli, decine di milioni di combattenti contro altre decine di milioni, ogni guerra ha per effetto di determinare vere catastrofi sociali di sviluppare lo spirito di violenza, l'amore alla vita senza lavoro e della ricchezza senza sforzo.

L'ultima grande guerra è stata quasi ugualmente dannosa per tutti, e sia pure in diversa misura, ne ha sofferto profondamente i vincitori, i vinti e i neutrali. Dove era la solidarietà economica fra i popoli ha messo il contrasto; ha determinato rivoluzioni e reazioni, dittature e contrasti interni, malessere profondo in tutti e nuovi pericoli della libertà.

F. S. NITTI

N. d. R. — Alcune delle affermazioni dell'on. Nitti non concordano colle nostre particolari convinzioni. Ma l'uomo eminente che lo manifesta ed il suo mirabile ardore rimangono sempre degnissimi di essere seguiti e meditati.

I conquistatori



L'Italia antica ha dato SCIPIONE L'AFRICANO...



... il Medio-Evo CRISTOFORO COLOMBO...



... e l'Italia fascista CESARE MARIA DE VECCHI, l'eroe delle stragi di Torino.

IL SORGERE DELL' ORGANIZZAZIONE FASCISTA IN EMILIA

NEL REGGIANO

LA PRIMA PENETRAZIONE FASCISTA: I FATTI DI CORREGGIO (da note redatte nel 1931)

Fino al 31 dicembre 1920, il fascismo a Reggio Emilia e in provincia non si era mai parlato. Imperverava già nel Modenese specialmente a Carpi, dove era formata una vera organizzazione militare, con armi, disciplina, strategia, ad opera — diceci — di un tale, rimpatriato, durante la guerra; dall'America, dove aveva errato per molti anni, combattendo nel Messico con le fazioni che si disputano permanentemente il potere.

Terrorizzati e sottomessi i paesi del Modenese, era da prevedersi che l'armata fascista cercasse paesi da ridurre a colonia nei territori finiti. Molto verosimilmente i fascisti modenese-carpiensi ebbero consigli, giudicando ed invitati dal borghese (residenti a Modena o allenti col fascisti di là) che il corpo elettorale aveva, nelle ultime elezioni amministrative, spazzati via dal Comune di Reggiano. Ciò potrà essere accertato quando, mutati i tempi, un processo politico (e i processi giudiziari e per ora stupido pensare) potrà essere compiuto con piena libertà e con garanzia di immunità per coloro che saranno in grado di dare informazioni documentate. Fatto sta che il 31 dicembre si ha la prima apparizione di fascisti in territorio reggiano, e precisamente a Correggio. A far che cosa? A cercare un pretesto per iniziare la... penetrazione. Il pretesto è offerto da un vigilone organizzato per quella sera dai socialisti nel Teatro Comunale.

Chi pensa a danzare non può dirsi predisposto ad aprire conglie rivoluzionarie. Il socialismo correggese non era infatti dissimile da quello di tutta la restante provincia: League, Cooperative di Consumo e di lavoro, Municipio recentemente conquistato dai socialisti con programma serilissimo di buona amministrazione, ecc., ecc.

Appena arrivati, i fascisti distribuiscono un manifestino che spiega come essi siano venuti a liberare il paese dalla tirannia rossa, dalle taglie, dal boicottaggio, ecc., ecc. Si tratta, evidentemente, di un manifesto generale, usato per altri paesi, che si crede possa andar bene anche qui. La gente legge, resta meravigliata, e qualcuno affaccia il dubbio che quel giovanotti abbiano sbagliato paese. Nient'affatto. I fascisti fanno sapere che non si sono sbagliati. E, ostentando le armi che portano addosso, girano su e giù per i portici della Piazza Grande, esclamando ironicamente: "Ah! i socialisti vogliono stasera divertirsi a ballare. Va bene, va bene. Ci saremo anche noi ad augurare buon divertimento".

Non è passato un quarto d'ora che avviene il fatto. I fascisti intimano ad un gruppo di persone di allontanarsi. Vogliono la via sgombra. Qualcuno protesta. Altri vanno ad avvertire i carabinieri, presentando disgrazie. I carabinieri — che sono tutti in caserma — non si muovono. Fra giovani del paese o fascisti avviene uno scambio di parole, al quale seguono alcuni spari. La gente fugge, inorridita. Alcuni dei fuggiaschi cercano scampo nel vicino locale della Cooperativa e lì dentro sono inseguiti dai proiettili che li colpiscono alla schiena e all'addome. Due dei colpiti muoiono poche ore dopo all'ospedale, un terzo vi giace ferito per alcuni giorni. I fascisti, indrappellati, lasciano la città, senza che uno di loro sia ferito o colpito.

I lavoratori — atterriti — si raccolgono attorno ai loro morti — due giovani buoni e onesti — pronunciando parole di umanità e di saggezza. La vendetta non è arma nostra. È stato commesso un delitto, penserà la legge a punire i colpevoli.

Si operano infatti alcuni arresti, quattro dei quali sono mantenuti per alcuni mesi. Ma poi la sezione d'accusa della Corte d'Appello di Modena sentenza trattarsi bensì di un duplice omicidio, ma avvenuto in rissa; sicché il reato è di competenza del Tribunale e dà diritto alla libertà provvisoria, che è concessa. Quando i quattro... rissanti arrivano a Modena, sono accolti da una folla plaudente, e coperti di fiori!

Dal 31 dicembre 1920 al 27 febbraio 1921 non si hanno altri inci-

dent. Cioè, abbiamo una incursione dei fascisti modenese a Rubiera, con invasione della Cooperativa, distruzione di quadri rappresentanti quel tremendo bolscevichi che sono Carducci, De Amicis, Garibaldi, e Prampolini... e congrua bastonatura del banconiere. La Cooperativa è, per fortuna, vuota, perché tutti gli operai sono in Consiglio Comunale. Pochi danni, qualche punto di sutura e molto spavento. I socialisti fanno un manifesto di protesta, ma dichiarano di non pensare a rappresaglie e invitano alla calma e al lavoro la popolazione in fermento.

IL FASCIO A S. ILARIO; L'OPERA DELLA FORZA PUBBLICA

Al 27 febbraio abbiamo l'inaugurazione del primo Fascio di combattimento in Provincia, a S. Ilario.

I socialisti si raccolgono nella loro Casa del Popolo, decisi ad evitare tutte le occasioni di conflitti. Alcuni di loro sono però armati, perché nell'ipotesi che i fascisti vogliono assaltare la Casa del Popolo, intendono difendere la loro proprietà collettiva.

La cerimonia fascista occupa tutta la giornata. La mattina i fascisti girano su e giù per il paese, imponendo l'acquisto dei loro giornali, impedendo la vendita dei giornali socialisti, ordinando a questo o a quell'individuo di ritirarsi in casa. La popolazione subisce tutto: nessuno flatta. Nel pomeriggio, svolta la cerimonia senza incidenti, mentre una colonna di fascisti passa dinanzi alla Casa del Popolo, uno sconosciuto ciclista urta involontariamente uno di loro. Nasce un piccolo scambio di parole, al quale seguono leguato fascista sulla schiena del ciclista, il quale riesce però a fuggire. Il lieve tafferuglio è interpretato dai più lontani come l'inizio di una battaglia. Si spara — non si sa da chi — un colpo di rivoltella contro la Casa del Popolo. Di dentro si risponde con altri colpi. E' il combattimento, che contro gli altri che erano rimasti in casa loro in atteggiamento di difesa. Ma no.

La forza pubblica e i fascisti uniti assediano la Casa del Popolo, dalla quale non si sparava più; lanciano un camion contro la porta d'ingresso, sfondandola; irrompono in paese, accerchiano lo stabile e richiamano costì i fascisti, che s'erano ormai dispersi per la campagna, e che bastava allontanare definitivamente perché i conflitti cessassero, salvo ad agire, se lo riteneva giusto, dura quasi un'ora. Ma tutti questi guerrieri dell'una parte o dall'altra sono costì proiettati o padroni del loro nervi (e fu grande fortuna) che non si ebbe a lamentare neppure un ferito! Interviene allora l'autorità ad aggirare le cose. Quando i carabinieri, concentrati per la circostanza nei negozi del piano terreno e nei piani inferiori; fanno uscire coloro che vi si trovano, li perquisiscono, li bastonano a sangue, li arrestano. Poi incendiano l'edificio. Unica vittima innocentissima fu il comandante dei pompieri accorsi da Reggio per spegnere l'incendio... Oltre venti feriti, dei quali uno solo di parte fascista, tutti gli altri socialisti, colpiti da bastonate all'uscita dalla Casa del Popolo.

Gli arrestati furono una sessantina; trattenuti dapprima circa 40, poi 20, infine 6 o 7, fra cui il Sindaco del paese. E tutti sono imputati di mancato omicidio. Ma a chi aggredì e incendiò nessuna molestia. E per gli arrestati di S. Ilario, che non hanno ferito od ucciso alcuno, l'arresto è inesorabilmente mantenuto; per quelli che a Correggio uccisero due lavoratori, si escogita l'omicidio in rissa per poter restituire alla libertà... di continuare.

PRETESTI E MOTIVI DELLA CACCIA A ZIBORDI — AGGRESSIONE E RIVOLTELLATE

Il fatto di S. Ilario è seguito da incidenti e alterchi in Reggio, dove il Fascio è in efficienza. In uno di questi alterchi rimane ferito uno dei capi del Fascio; donde propositi di vendetta contro tutti gli operai ed i loro capi. E poiché il Governo ha mandato un Ispettore Generale a fare un sopralluogo, e questi ha riferito mettendo in luce la eccessiva simpatia di qualche funzionario per i fascisti, e un capitano dei carabinieri

un commissario di P. S. sono perciò traslocati, i fascisti appuntano le loro ire contro l'on. Zibordi, che accusano di aver brigato a Roma per ottenere quel trasloco. Infatti le smentite: vana la categoriale dichiarazione di Prampolini che nessuno chiese traslochi di alcun genere; è vano che Prampolini e Zibordi si siano adoprati — appena avvenuto il trasloco — perché fosse revocato o almeno si fosse proceduto ad un supplemento d'inchiesta con l'interrogatorio degli interessati.

Il pretesto per la caccia a Zibordi si è trovato, e non lo si abbandonerà. Diciamo pretesto, perché la vera causa dell'odio che contro Zibordi ha la borghesia reggiana, assai più del fascista, deriva dal fatto che il valoroso compagno nostro ha, uno per uno, messo fuori combattimento tutti i giornalisti che la predetta borghesia gli ha lanciati contro, e non ha risparmiato le sue strigliate ai caporioni del partito avversari: radicali, clericali, pseudo-riformisti, nazionalisti. Battuti sempre sul terreno della polemica giornalistica e con le armi della legalità (comizi, elezioni, ecc.), gli avversari si aggrapparono a quel pretesto per liberarsi dall'incendio avversario.

E una sera — il 14 marzo — una colonna di fascisti si recò alla redazione della *Giustizia*. Mandò avanti una commissione ad intimare categoricamente allo Zibordi di recarsi in Prefettura ad ottenere la revoca del trasloco dei due funzionari; se no, i fascisti, gli avrebbero impedito il soggiorno a Reggio.

Allontanatisi i fascisti, Zibordi e Prampolini uscirono insieme (erano le 23 circa), dritti alla casa di Prampolini, fortunatamente poco lontana dal giornale. Percorso un centinaio di metri circa, si videro inseguiti da oltre 60 fascisti, che urlavano ingiurie e minacce, particolar-

mente di terre, grossi negozianti di bestiame e di latticini, cascaioli, ex-amministratori del Comune, e qualche impiegato che ha rancori con gli attuali amministratori. E saranno poi costoro che indicheranno, giorno per giorno, il manipo di azione, il programma da eseguirsi.

Si comincia con la bandiera tricolore al balcone del Comune; poi s'insedia nel paese un presidio di una ventina di fascisti, che vanno su e giù per il paese, mentre il resto della popolazione lavora. All'arrivo della posta stazionano davanti all'Ufficio, e chi si presenta a ritirare un giornale socialista è seguito e privato di rinunciare al giornale che gli viene tolto garbatamente di mano. Per indennizzarlo del danno gli si buttano per terra venti centesimi. Se ci tiene, lo raccoglie. Se protesta per quell'offesa fatta alla sua libertà, lo si consiglia, per il suo bene, di non esagerare nello sdegno. Potrebbe toccargli di peggio. Tra la popolazione si diffonde intanto quel senso di malessere morale, fatto di collera e di timore, che fa concepire al più ardentemente l'aperta ribellione contro questi primi accenti dell'insediarsi di una tirannia, di cui si conoscono le gesta compiute altrove; mentre i più temperati pensano non dover esagerare piccoli incidenti, che, in dubbia mente, dovranno presto cessare. Invece gli incidenti si moltiplicano. Uno ha il gusto dei cappelli a tesa larga... non va. Bisogna che egli lo cambi, perché in questi tempi questi ombrelli indicano idee non consentite. E quella cravatta rossa svolazzante? Non si deve portarla così. Bisogna annodarla in modo più modesto e discreto. E il fascista compie l'operazione sulla pubblica via, dinanzi al pubblico che guarda e sorride, quando non scrolla la testa come per dire: ma quanta un po' che cosa si deve tollerare!

Il direttore locale del Fascio riferisce ai superiori che l'intimidazione non ha sortito alcun effetto. Si risponde subito di procedere all'azione. Allora una squadra si reca a domicilio dei sindaci e degli assessori, ai quali si impone di scrivere immediatamente una lettera di dimissioni... spontanee, come è avvenuto ai sindaci di Novellara e di Rolo, o consiglia di dimettersi, per il bene loro e delle loro famiglie, che, atterrite, sono fatte allontanare mentre si svolgono queste ambasciate. Se si ha l'opinione che ci sia qualche elemento tenace, lo si tempesta di bastonate facendolo aggredire di notte e mentre rincasa, mentre esce dal Comune, come è avvenuto a Coghli e Salami abitanti a Mandrio e a Fosdondo di Correggio; e, se si teme resistenza collettiva, si assale la sezione socialista mentre è adunata per discutere della situazione, come è avvenuto a Rio Saliceto, dove la squadra fascista invase il locale della riunione, perquisiti tutti, bastonati tutti caricando la dose sui capi, perquisiti il Comune, dichiarò dimissionari gli amministratori, chiuse il Circolo, atterri il paese.

In altri Comuni (Fabbrico, S. Martino in Rio, Campagnola, Guastalla, Luzzara, Bagnolo in Piano, Rubiera) o si scrive una lettera concludendo un termine di 48 ore, o si va di persona in Municipio a fare a voce tale intimidazione al Sindaco. E per ottenere che la delibera delle dimissioni abbia non solo legalità formale, ma scientificità politica, si invitano i consiglieri e gli assessori a non mancare alla seduta delle dimissioni. E poiché alcuni di quelli hanno avuto pochi giorni prima l'intimidazione di non mettere più piede in Comune, si mandano a prendere in camion e si portano nell'aula consiliare (che è avvenuta a Correggio, a S. Martino in Rio, a Rio Saliceto), perché alzino le mani quando si tratta di votare la proposta di dimissioni.

Con questo sistema si sono dimesse le Amministrazioni socialiste di Correggio, Rio Saliceto, Bagnolo in Piano, Novellara, Campagnola, Fabbrico, Rolo, Reggello, Guastalla, Luzzara, S. Martino in Rio, Rubiera, e, in seguito, una ad una, tutte le amministrazioni socialiste della provincia.

A Reggio città, il fascio aveva intanto imposto l'esposizione della bandiera, in segno di tutto per fermento di un fascista, che offese poi pretesto all'incendio della *Giustizia*, della Camera del lavoro, del Club socialista, della Libreria socialista; ma in una seduta consigliere tenutasi prima di questi tragici avvenimenti i fascisti invasero armati il tribunale, gridando che quella sarebbe stata l'ultima seduta, che avrebbero spazzato via, essi, gli ultimi avanzi del socialismo.

“E' L'ARIA CHE TIRA COSI”

Man mano che avvenivano le dimissioni comunali dei paesi di Provincia, alcuni sindaci, accompagnati dai deputati, si recarono ad informare il Prefetto di ciò che avveniva; o il brav'uomo — che era il Bonburi — allargava le braccia ed esclamava: “Cosa vogliono fare? E' l'aria che tira così!”.

E siccome qualcuno precisava fatti concreti che costituivano reato gravissimo, o il Prefetto — ignaro — chiedeva spiegazioni ai funzionari di P. S. e ai carabinieri, un Commissario uscì fuori in questa mezza confessione: “Quando c'è conflitto tra sentimento e dovere, non bisogna meravigliarsi di ciò che accade”.

Ottenuta, nei modi descritti, la dimissione dei Consigli Comunali, con gran gioia dei funzionari di Prefettura che si danno subito attorno per ottenere la nomina a Commissari prefettizi e (si spera!) regi, la popolazione passa sotto la completa dominazione fascista.

I fascisti occupano gli uffici di collocamento, resi vacanti per l'allontanamento dei dirigenti (voluto, si capisce, dal Fascio) e impongono ad operai ed operale di andare a lavorare dove stabilisce il Fascio. Non si è ancora modificato il salario né l'orario; ma già si sono dichiarati rivendibili contratti e tariffe già stabilite.

Le Cooperative non si colpiscono in pieno. Si è intimato ai dirigenti di allontanarsi immediatamente dal paese dopo congrua bastonatura o,

se gli esecutori sono miti, dopo semplice minaccia. Poi si sono occupati gli uffici e si è detto ai consiglieri superstiti: “Adesso comandiamo noi e vi separiamo amministrativamente dalla Camera del Lavoro e dalla vostra Federazione per aggregarvi al Sindacato Economico Nazionale... politica!”.

IL REGIME DEL BASTONE

Eliminato così ogni residuo di governo o di istituzioni socialiste, il Fascio reclutano tutti gli avversari locali, che hanno ormai gettato ogni velo di ostentata avversione per queste violenze, che nei nostri paesi (bambettavano nei primi giorni) non dovevano avvenire, e bastarono in pieno vigore, la loro legge. La loro legge è il bastone. Questa è, indubbiamente, la parte più avvilente e ripugnante di questo orribile pagina di storia dei nostri paesi. Il direttore del Fascio è anche un tribunale. Passa in rassegna la vita privata e politica di tutti i cittadini e pronuncia le sentenze, che sono conosciute solo quando vengono eseguite. Al tale che, tanti anni fa, ha detto la tal frase, o bastonate. Al tal altro, per quest'altro motivo (e tutte calunnie, o invenzioni, o esagerazioni sono motivi validi), 8, 10, 12 bastonate. L'esecuzione di queste sentenze è affidata ad apposite squadre, le quali sanno anche dove devono colpire — il condannato; se è giovane, alla testa; se è anziano, alla schiena o al costato.

E' facile immaginare come la ragione personale o privata, talvolta intimescino, possa in simile ambiente identificarsi con la ragion politica, e quanti rancori o odii e ostilità, di natura varia e impura, trovino il loro sfogo attraverso le bastonate del Fascio! Nel tragico e nel terribile si trovano anche i motivi di comicità. C'è il bastonate che non si aspettava, perché ignorava d'aver dato motivo ad attirare su di sé, cioè sulla sua testa e sulle sue spalle, la attenzione del Fascio. Ancora stordito per il percorso subito — e sono fieri, se può concedersi questo lusso — va alla sede del direttore a chiedere spiegazione. Lo ricovero un giovanotto poco più che ventenne, gentile e per bene. Lo prega di calmarsi e di sedersi. Sfoglia tranquillamente un registro, scorre i nomi e, se quello del bastonato presente non c'è, si alza, presenta le scuse del Fascio o giustifica l'equivoco con uno scambio di persona o con lo zelo eccessivo di questi ragazzi che hanno sempre paura di non fare il loro dovere. Se invece il reclamante figura nell'elenco esaminato, il giovane segretario o presidente palese del Fascio (perché il Fascio ha anche un direttore segreto che nessuno o pochissimi conoscono), si limita a domandare quante bastonate abbia ricevuto, e siccome il bastonato di solito non ha avuto l'attenzione di contarlo, il capo del fascio gli dice con la consueta semplicità: “Vede, a lei spettavano 6 bastonate sulla schiena. Sono notate qui. Se ne ha avuto diciotto, faccia il suo reclamo o noi provvederemo a richiamare all'ordine i bastonatori...”.

L'uomo che ha ricevuto il suo conto rimane intontito per la seconda volta. Si guaia attorno, come per domandare se è giusta o se è desto, e quando vede che non c'è altro da fare, si allontana e si affretta alla sua abitazione, sempre col timore addosso di fare qualche brutto incontro.

Alle donne non si è ancora applicato il bastone; ma non sono risparmiati neppure esse, specialmente se indossano una camicetta rossa, se respingono i complimenti del fascista, se, tornando dal lavoro, cantano una canzone proibita dalla nuova legge. Per le donne si è trovato un sistema di sfregio che consiste nel gettar loro — con apposite perette — schizzi di liquido oleoso, che insozza di nero le guance, rovinando anche gli abiti.

IL GOVERNO DEL FASCIO

Naturalmente il fascio vive militarmente, con quartiere — che è spesso o un albergo o una casa gentilmente offerta da un agrario — con turni di vigilanza, di perquisizione, di azione. Quando imbrunisce, i fascisti mandano a casa la gente. Non vogliono uomini in giro, e siccome quelli, che sono sognati per le bastonature, rimangono fuori del paese, i fascisti ne vigilano l'ingresso.

ABBONATI!

“LA DIFESA” attende che inviate il prezzo dell'abbonamento. “LA DIFESA” non ha altri sostenitori al di fuori di voi.

mento contro Zibordi.

Fu grande ventura che Prampolini potesse aprire il portone di casa, perché Zibordi già era alle prese col primi fascisti, i quali avevano alzato i bastoni sopra di lui. Entrati i due deputati e chiusa in fretta la porta, contro questa furono sparati due colpi di rivoltella. (Va notato che i servizi di P. S. erano quella sera personalmente diretti dal Questore). Queste violenze furono, con una pubblica dichiarazione firmata dagli on. Prampolini e Zibordi, denunciati al Procuratore del re, ma nessun provvedimento fu preso contro chicchessia.

LA PENETRAZIONE IN PROVINCIA: LE PRIME AVVISAGLIE

Da questo momento assistiamo in provincia di Reggio all'applicazione metodica di un preciso piano di devastazione e di schiacciamento delle posizioni socialiste, sia nelle Amministrazioni locali, sia nelle organizzazioni economiche: League, Cooperative, Uffici di collocamento, che la Camera del Lavoro aveva creati in tutti i Comuni della Provincia.

L'invasione comincia, come fu detto, dai paesi confinanti col Modenese, specialmente con Carpi. Il procedimento è modellato su un unico disegno, ma s'adatta, da luogo a luogo. I vari varianti di forma e di tono, a seconda dei gusti del comandante del locale fascio, e dei consigli che costui riceve dalle speditate consorterie locali.

Quest'è il lavoro di contorno, che deve preparare l'ambiente psicologico nel quale siano possibili i colpi più grossi.

I dirigenti le organizzazioni hanno dinanzi un problema: Evitare che da piccoli episodi di violenza morale sorgano conflitti gravi. Quindi... non raccogliere le provocazioni. E' questa la parola d'ordine. Subire e tacere. O, tutt'al più, informare di ciò che accade l'autorità. C'è ancora la illusione che esista la legge e, si chiede che sia rispettata da tutti.

I COLPI GROSSI CONTRO LE AMMINISTRAZIONI SOCIALISTE

I colpi grossi non si fanno molto attendere; e si compiono, come dicemmo, con modalità che mutano da paese a paese. Si vuole dappertutto scacciare i socialisti dal Comune, che amministrano, in alcuni paesi, da 20 anni, in altri da 7, in uno solo — Correggio — dalle ultime elezioni del novembre 1920.

Come si fa? Nessun addebito può essere mosso; né ai vecchi, né ai recenti amministratori. E poi non si vuol perdere tempo nel recarsi al Prefetto o al Consiglio di Stato; questi sono trastulli da museo. Tanto meno si vuol rivolgersi al corpo elettorale perché dia se è contento o no di avere l'amministrazione socialista. Malleconce legalitarie! Il fascismo ha metodi di lotta infallibili, beninteso quando sa di poter contare sul fasciar fare dello Stato.

E allora si prendono di mira i sindaci e gli assessori, ai quali si fa sapere che devono lasciare la carica, e, per il loro bene, decidersi presto. Non vogliono credere a tanta audacia, e lasciano correre qualche giorno, come se la intimidazione, venuta da persone sconosciute (perché la tecnica fascista affida sempre un'azione da svolgersi nel paese A ad una squadra formata da elementi raccolti nel paese B e C), non esistesse.

so fino all'alba, perquisendo tutti quelli che passano e chiedendo loro ragione del loro transito.

Impossibile, naturalmente qualsiasi riunione e anche qualsiasi colloquio. Ognuno vive tappato in casa o sul lavoro, in attesa che il regime del terrore finisca. Unico conforto per i socialisti erano i giornali, ma, all'arrivo del corriere, i fascisti si zionano davanti all'Ufficio Postale, seguono i portafogli nella distribuzione e, quando vedono consegnato un Avanti! o una Giustizia, li tolgono dalle mani del destinatario, dicendo: Voi non dovete leggere questi giornali. Ci pensiamo noi per oggi a mandarli indietro, ma sarà bene che avvertiate l'amministrazione di non mandarvele più.

Per dare poi alla popolazione rimasta nei paesi invasi la sensazione della presenza sempre vigile del fascismo, quasi ogni notte si sparano numerosi colpi di rivoltella, che turbano i già angosciati riposi della popolazione atterrita.

Questa è la condizione della pianura. Ma anche quelli della collina hanno già avuto le prime avvisaglie.

A REGGIO CITTA'

Un'occhiata a Reggio Città, e la rassegna è finita... per ora. Giacché, ad ogni giornata che passa, aumenta il portafoglio delle prepotenze e dei delitti. Abbiamo detto dell'insediamento notturno dei deputati Prampolini e Zibordi, dell'invasione dell'aula consigliare con urla, minacce e provocazioni alla rappresentanza cittadina; abbiamo, di sfuggita, accennato all'incendio e alla Camera del Lavoro, del Club Socialista, alla devastazione della Giustizia e della Stampa socialista.

Cosa siano la Camera del Lavoro e la Giustizia (anzi le due Giustizie: la settimanale fondata e diretta da quarant'anni da Camillo Prampolini, e la quotidiana diretta da Zibordi) e la Camera del Lavoro, fondata da Antonio Vergamini ed allora diretta da Argento Bellelli, non c'è bisogno di dire. Delle altre due Istituzioni di strutto, il Club socialista era il ritrovo dei socialisti della città, che potevano spesso, nel magnifico locale recentemente costruito, ascoltare eccellenti esecuzioni orchestrali e liriche; la Stampa era una cooperativa creata da un manipolo di compagni per organizzare la distribuzione e la vendita di giornali, riviste, opuscoli, libri, non solo socialisti, ma anche neutrali, ritenuti utili a un serio studio delle questioni sociali.

La furia fascista devastò tutti; e delle cose distrutte si trovarono tracce nelle macerie; non si trovò invece traccia alcuna di 20 penne stilografiche che trovavansi nel negozio, né del portafoglio del direttore della libreria, riuscito appena a porre in salvo la sua persona.

Il prete dell'incendio delle istituzioni socialiste fu questo. I fascisti cercavano un socialista che doveva essere bastonato. Andarono a cercarlo alla ferrovia della Reggio-Ciano, nell'ora in cui il treno stava per partire. O che, come dico qualcuno, uno dei fascisti, perlustrando il treno, abbia da un finestrono sparato colpendo un compagno; o che invece, come dicono altri, il colpo sia partito dalla folla; fatto sta che un giovane socialista rimase ferito, meno gravemente di quel che parve nel primo momento.

I fascisti, rientrati in città, si recarono prima a devastare la Camera del Lavoro e la Stampa socialista e poi il Club socialista e, finalmente, la Giustizia. Tra la prima operazione e l'ultima, passò una buona mezz'ora, durante la quale l'autorità di P. S. poteva almeno far finta di tentare una qualsiasi resistenza. Ma quando gli incendiari si recarono alla Giustizia, trovarono tutte le vie libere. Forzarono la porta; entrarono e — unica resistenza morale — trovarono Camillo Prampolini, rimasto solo con un tipografo, che affrontò quella folla urlante e armata di rivoltelle gridando: "Prendetevi la mia vita, ma risparmiatemi questi uffici, questa tipografia, che sono stati creati dal sacrificio di migliaia di lavoratori".

Si è detto che a Prampolini furono usati dei riguardi. Ma gli hanno percosso, è vero, ma gli hanno detto: "Vada via lei, si allontani di qui...". E il vecchio creatore di tante cose buone e provvide, l'uomo che ha dato una coscienza nuova a tutto un popolo, ha dovuto allontanarsi dalla sua casa, perché potesse compiersi senza ostacoli l'opera sanguinaria di distruzione.

Ecco, a tocchi rapidi, la situazione creata nel reggiano dal fascismo nei primi mesi del '21. GENESI E INTENTI DEL FASCISMO

In Reggio città questa azione fa-

scista trovava spiegazione nell'opera svolta dai socialisti per la difesa dei consumatori. Contro la Farmacia municipale, che aveva assorbito tutte le farmacie della città, erano odii implacabili che parevano sopiti, ma che risorgevano ora più aggressivi, presumendo fosse quello il momento proprio farmaceutico aver frantumato i sottili legami - invisibili per il pubblico, ma non meno sensibili per le sue finanze — che affratellavano medici e farmacisti nell'intento... medico-farmaceutico di meglio affliggere la paziente umanità; e c'è l'aveva fatta cordialmente detestare dagli interessati feriti. Il Mulino e il Pastificio, il Panificio municipale, avevano urtato gli esercenti privati; così come l'Ente dei consumi — che non era stato fondato e non era diretto dai socialisti, ma che questi avevano sempre fiancheggiato come era loro stretto dovere — aveva pestato i piedi a

molti trattori, alberghieri, commercianti, mediatori, ecc., ecc. Era una nuova società di produttori o di distributori che sorgeva di contro al mondo dei vecchi interessi, e figurarsi con che volontà tutta questa gente vedeva i propri figlioli militare sotto la bandiera del fascismo! Avevano già preso di mira la Farmacia municipale e l'Ente dei Consumi. Il servizio municipale del latte e della carne, e arrivarono poi molto più lontano.

Quando si lottava coi comizi, coi referendum, coi voti, il Partito Socialista chiamava la popolazione interessata, che è la stragrande maggioranza, e aveva ragione. Contro le rivoltelle, i randelli ferrati, le clavis, e occorrendo, anche le bombe e i moschetti (perché ci sono anche questi, come ben sa la locale Questura!) il Partito Socialista non pote più lottare.

Lettere d'Italia

Non interviste interessate e stereotipe — Lettere di compagni, di amici, coi quali abbiamo diviso ideali e speranze in giorni non lontani, coi quali purtroppo, non possiamo oggi dividere la lotta.

Lettere scritte in una città, e spedite da un altro, relativamente lontano — affine di sfuggire alla segreta censura, che vigila lo scambio epistolare. Lettere scritte con semplicità, quasi disadorno, dalle quali traspare con dolorosa evidenza, la triste, terribile condizione in cui, il popolo d'Italia versa. — E della loro veridicità non è possibile dubitare; perché nessun fine politico guida chi le scrisse, nessuna speranza di poterle rendere note ai lettori di un giornale libero; sono unicamente lo sfogo, represso però dalla paura, di cuori gementi in schiavitù. — Solo il caso le porta ad essere pubblicate.

Eccole le parti più salienti, nella loro integrità:

"Prego anzitutto, perdonare se la lettera non è firmata, e se nel corso di essa sarò costretto ad omettere nomi e luoghi che possono servire a intracciare chi l'ha scritta.

"Per nostro libero stato, quanto mai felice, la violazione del segreto epistolare, non è più considerata come un reato contemplato dal codice napoleonico.

Tutt'altro!!! Ché vi sono ai porti e alle Dogane delle squadre apposte di polizia postale che hanno il preciso incarico di fermare o sequestrare le lettere che contengono la verità sull'attuale stato di cose.

Potrebbe bastare poi una sola frase di quello che verrà scrivendo perché lo fossi senz'altro deferito avanti il tribunale speciale, con un incarico di tre o quattro anni di reclusione.

Qui oggi, la dignità, la rettitudine, la costanza e la coerenza delle proprie opinioni, sono divenute un lusso, un privilegio, che pochi possono concedersi, senza esporsi a vessazioni di ogni sorta. Si vive alla quindicina! Ogni otto giorni, anche meno, viene promulgata una legge nuova; ogni legge fu capo ad un tribunale speciale, composto nelle singole città, degli elementi più canaglieschi che si appoggiano al partito. La forza del partito consiste nell'emanare dei decreti che si possono allargare o restringere a piacere, e che servono esclusivamente allo sfogo villissimo di rancori ed odii personali — E' il sopruso divenuto legale — la vigliaccheria fatta regnare!

La rappresentazione grafica di questo partito è una lunga serie di schiene curve!

Anche la vita artistica ed intellettuale viene impedita, limitata, ristretta, perché non si può esercitare un'arte, una professione, frequentare una scuola, se non si ha la tessera e non si è incorporati nei Sindacati dove si impinguano alle spalle degli altri quei quattro o cinque che così bene e raggiri si sono fatti nominare dirigenti. Pullulano una quantità innumerevole di Commissioni di cui non è ben precisato lo scopo, ma che do rebbero vigilare e sopprimere, attraverso le loro professioni, gli avversari al regime. E vi è chi fa la spia, chi li serve, chi li prepotente coi deboli, ed il flautista coi forti — ed ognuno trova largamente il mezzo di vivere con questo suo nobilissimo mestiere. Impieghi, stipendi, cariche, tutto è in proporzione diretta, non alla capacità, ma all'attività politica, che più è lurida e più serve a raggiungere lo scopo. C. fu arrestato il 27 ottobre e trattenuto in carcere dieci giorni, per misura di pubblica sicurezza (!) — Si trattò anche il primo tempo di

mandato al confino a Lampadusa o in altre simili stazioni climatiche — fra i pregiudicati e gli spacciatori di cocaina — mancando però gli estremi per simile provvedimento, si diede corso ad una istruttoria a tuo carico; e di giorno in giorno si attende la sua radiazione dall'Albo. Né lo, né lui, però scendiamo a compromessi — né a transazioni, malgrado le ripetute offerte — e pur essendo costretti a tacere per ora, cerchiamo di mantenere immutato ed immutabile il nostro ideale.

Da un'altra:

"Accetto di vero cuore l'augurio di libertà, insieme a tutti i veri italiani — poiché oggi, come non mai, ci troviamo di fronte ad una terribile crisi, finanziaria, morale e sociale. Abbiamo le catene ai polsi, la bocca turata, e le tasche vuote!

Ma basta. Meglio non proseguire su tale argomento; altrimenti, Parla che ti spia, ci può denunciare, ed allora ci condanneranno all'ergastolo!"

Ancora altre parole più timide ma non per questo oscure.

"Poi viviamo sempre la stessa vita. Non si può dire peggiore perché credo che sia impossibile peggiore di così". Lavorare, mangiare, ma non parlare, non pronunciare la benché minima parola, se non si vuole andare incontro a torture senza nome.

Viviamo unicamente sorretti da una speranza — quella di arrivare a vedere giorni migliori.

Ma i mesi passano, o l'alba della resurrezione non sorge!!!"

La speranza, sì! Anche noi lottiamo per una speranza; ma anche e soprattutto per una Fede, per una certezza.

La Fede che l'Umana Libertà può essere oscurata da un'epoca di barbarie, di follia, ma non muore, non muore mai, finché un solo spirito eletto avrà il coraggio di lottare per il suo trionfo — e finché sarà viva nel mondo, la voce incantatrice dei Martiri, che per il suo trionfo sono morti!

La certezza, che finché nel mondo vi saranno cuori generosi e giusti, questi saranno con noi.

Con noi è la giustizia, con noi è l'Amore — con noi è la bontà!

Con noi, sarà la Vittoria.

FIAMMA.

PER LA LIBERTA' DEGLI ANTI-FASCISTI ALL'ESTERO

Il magnifico articolo del Wells sul Fascismo, che ha dato tanto ai nervi agli ammiratori Inglesi del Duce, contiene una frase la cui profonda significazione appare tanto maggiore quanto più la si esplora: è la frase in cui l'Italia fascista vien descritta come impegnata ad uccidere non solo quegli italiani che si sentono anche e soprattutto europei, ma ancora lo spirito europeo nello spirito italiano, che tanta parte ebbe nel generarlo. E' una frase la cui obblittiva verità è garantita dal fatto che uno degli scrittori fascisti di moda, Curzio Suckert, ha scritto un libro "L'Italia barbara", nel quale l'Italia vien per l'appunto esaltata non già come l'inclusivo superamento, ma come la negazione di tutta la civiltà, che ebbe a sue espressioni tipiche le rivoluzioni d'Olanda, d'Inghilterra, d'America e di Francia e nella quale i maggiori Padri del Risorgimento videro e colsero che questo avesse le sue radici. Ed è una frase che più vien ponderata e più pone ineluttabile il dilemma: se l'Italia è ancora civile il resto del mondo ha cessato di esserlo; e viceversa se esso è ancora civile, essa non lo è più.

Un paese in cui, non si sa esattamente da chi, con che criteri ed a chi responsabile, un magistrato può essere licenziato, se in ufficio o fuori d'ufficio dà indizio di non conformità di spirito con le direttive dei governanti dell'ora e lungedall'essere il più possibilmente al sicuro dall'arbitrio del potere esecutivo, ne è pieno trastullo ed a ciò s'accende, non è certo — più civile nel senso in cui son civili tutti gli altri paesi di Europa, eccetto forse la Russia. Similmente non può essere civile in questo senso o nel senso di tutti i maestri italiani del giure fino a ieri, un paese in cui un cittadino può essere privato della sua cittadinanza, essere sottoposto a ammonizione o inviato a domicilio coatto non da tribunali ordinari con ordinaria procedura, ma da Commissioni politiche, obbedienti alla parola del Duce, che nemmeno interrogano l'accusato e possono ammonirlo ed inviario a confine, pur se assolto da tribunali ordinari, o'el sta pur solo in fama di nutrire opinioni od intenzioni contrarie al regime. V'è di più. Non è più civile un paese in cui la pena di morte vien ristabilita non per reati comuni, ma solo per reati politici, solo per coloro che mirano a risollevere l'Italia al livello del resto d'Europa e al quale i Padri del Risorgimento vollero elevarla; o nel quale il passar senza passaporto il confine italiano implica solo un rischio di sei mesi per un ladro e un assassinio e ne implica uno di ventiquattro anni di prigione per un fedele al principi di Cavour, Mazzini o di Minghetti al quale inoltre, anche se inerme, una sentinella fascista può da sola ritenersi arbitra di infliggere la pena di morte col piombo!

Né miglior sorte è oggi fatta in Italia alla cultura dell'anima.

Nei paesi più civili e liberi si riconosce in oggi come sempre più ovvio che è nel massimo interesse dello Stato e della Società l'aver la propria base nel massimo di scienza, di cultura e di nobiltà e indipendenza di carattere dei cittadini e che pertanto, educazione e cultura sono da sé intrinsecamente, i soli e legittimi compensi cui Società e Stato hanno diritto in virtù del loro contributo all'educazione e alla cultura stessa. All'opposto in Italia come già nella Germania Imperiale è ora esplicitamente proclamato e praticato il principio che la scuola, dall'asilo all'ateneo, deve servire a fozzare le future generazioni in gualsa da renderle docili strumenti dello Stato Nazionale, esultato come fine a se stesso, trascendente i singoli cittadini, unico giudice dei propri interessi e della propria moralità e unico legittimo padrone ed arbitro del loro corpi, delle loro anime, delle loro azioni: dello Stato Nazionale che, naturalmente, là dove sono stati soppressi Parlamenti, enti autonomi locali, libera stampa, liberi comizi, appelli al paese e là dove solo la stampa governativa può liberamente e incontrastatamente calunniare, eccitare all'assassinio e fabbricare il vero ed il falso, si risolve negli uomini che armati di tutta la tecnica dello stato moderno, possono ad ogni momento col terrore imporsi ai loro concittadini. Né questo è ancor tutto. Costoro, di

tutto questo non paghi, trasformano Ambasciate, Consolati, Vice consolati in strumenti dei Fasci all'Estero e in centri di spionaggio e di azione malefica a danno degli Italiani residenti all'estero e ribolli al loro globo e arrivano financo ad osare, servendosi di elementi dei vari paesi — o ignari della realtà italiana o simpatizzanti con l'esempio che l'Italia dà ai reazionari del mondo intero — di insinuare o di introdurre, pur nei paesi più liberi, norme restrittive della libertà di apostolato e d'azione, fuor della scuola, degli Italiani che in detti paesi occupano posizioni accademiche; arrivano quasi a suggerire che questi né debbano criticare uomini politici del paese che li ospitano pur se essi interferiscono in cose italiane, né debbano criticare i Governi dei paesi, di cui interpretano la cultura pur quando questi governi hanno soppresso in questi paesi e civiltà e cultura e giustizia.

Nei paesi in cui la storia del risorgimento è indissolubilmente legata ai nomi di Cavour e di Mazzini è infantile il supporre sia pur lontanamente possibile che si voglia limitare, pur fuori della scuola, la legittima libertà di critica e di apostolato di chi mira a far sì che anche il suo paese d'origine divenga non meno libero e civile degli altri e che in modo particolare l'Italia si avvii ad essere anche meglio che fino a ieri, quella che i Padri ed i martiri del Risorgimento sognarono; quella che non accademicamente e non nel passato soltanto amarono i

PENSIONE D'ANGELO
Rua Couto de Magalhães, 42
Cucina esclusivamente all'italiana
SPECIALITÀ: In gnocchi, tagliatelli, cappelletti, ecc.
Si danno pasti "aulsos" e si accettano Pensionisti Interni ed esteri. Si dispone di ottime camere ammobiliate per coniugi e scapoli.
Prezzi modicissimi
Accettansi ospiti dall'Interno
DIARIA: RS. 85000

loro grandi amici Inglesi d'allora e quella che, pur troppo, devono avere solo accademicamente e solo nel passato amato libera, quanti sembrano ora operare come se la libertà e la civiltà cui il loro paese è arrivato da tempo debba rimanere un suo privilegio e non una legittima aspirazione universale, e come se sia reato per gli Italiani aspirare a una tal meta e criticare un regime che di gran lunga più dei borbonici merita il giustissimo verdetto di negazione di Dio creata a sistema di governo. Invero, sarebbe da parte nostra assai più che un assurdo o una infantilità, sarebbe un insulto ai popoli liberi che ci hanno ospitati alla cui civiltà ed aliamo da decenni abbeverati con ammirazione e con amore, il supporre capaci di tollerare che sulle loro istituzioni giuridiche ed accademiche di cui hanno tanto meritatamente orgogliosi e gelosi, scenda — sinistra e indiretta dosatrice d'ogni sorta e legittima indignazione contro gli assassini dell'Italia del Risorgimento e d'ogni senso di libertà e giustizia — l'ombra della censura di Palazzo Chigi.

Angelo Crespi.

Nella pattumiera

L'ARRIVO DI ATTOLICO

L'arrivo del nuovo ambasciatore di Mussolini determina una viva agitazione negli ambienti fascisti e filofascisti.

Chi saranno i beniamini di Sua Eccellenza?

Logicamente noi dovremmo assistere ad un cordiale idillio fra Attolico e Rocchetti.

Attolico è per temperamento violento. A Ginevra organizzò personalmente le squadre d'azione e lo guidò a disturbare la commemorazione di Matteotti. Dovette occuparsi della cosa anche il Consigliere Motta.

Vedremo se qui vorrà fare altrettanto. Attolico troverà identità di vedute nel baldo Rocchetti, il quale ha al suo attivo l'assassinio di un lavoratore.

Il nuovo ambasciatore andrà al Circolo Italiano?

Rocchetti ha decretato il boicottaggio del Circolo. Il Console di San Paolo ha avuto l'ordine di non frequentare più la compagnia antinazionale che si è impadronita del Circolo Italiano ed il console ha ubbidito.

Vedremo se anche Attolico ubbidirà.

Se Attolico andrà al Circolo Italiano ripeterà la "gaffe" di Montagna?

E allora al grido di "VIVA IL DUCE" risponderà squillante e ammiratore il grido di "VIVA MATEOTTI"?

IL DISINTERESSE DEL DUCE

Ha fatto il giro dei giornali la notizia che il Duce abbia rifiutato mezzo milione di lire che gli vennero offerte per il "Popolo d'Italia".

Naturalmente non è mancata la lode e l'esaltazione all'atto dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

Non sappiamo quali ragioni abbiano determinato il Gluda di Palazzo Chigi a compiere il "gran rifiuto", se pure è stato fatto.

Vogliamo soltanto affermare che "Il Popolo d'Italia" è stato creato con denaro straniero, cioè con denaro francese, alla vigilia della guerra, e che in seguito è stato rafforzato da contributi estori colla violenza ai vari industriali e banchieri milanesi.

Ecco come sono andate le cose. Il Duce, nel 1922, attraverso il fascio di Milano, tassò le borse più ricche della Lombardia per una cifra variabile, proporzionale alla presunta capacità finanziaria. Queste somme erano destinate alla creazione di una grande azienda giornalistica. Esse talvolta furono esatte a suon di manganello.

Quando il Duce, per mezzo del tradimento di Vittorio Emanuele, divenne Capo del Governo, sempre per tramite convincente del fascio di Milano, fece proporre ai vari sottoscrittori che rinunciarono alle loro azioni in favore dell'UOMO INOSTITUIBILE INVIATO DA DIO ALL'ITALIA" allo scopo di lasciarlo libero nella espressione della sua volontà politica.

Dati gli emissari, che giungevano al domicilio con tanto di pugnale alla cintola e un tozzo manganello in pugno, la proposta del Duce fu accettata all'unanimità e non mancò chi scrisse elogiando la "spontaneità" della deliberazione degli azionisti.

Così il Duce grassatore divenne unico proprietario del "Popolo d'Italia".

Anche qui in colonia c'è un porcaccone che si vanta di possedere la grande maggioranza delle azioni del giornale, che egli insozza colla sua bava.

Il porcaccone è degno del Duce e perciò lo loda e anche lo segue.

Invece del manganello, per convincere gli azionisti del giornale a rinunciare ai loro titoli, non solo, ma per costringerli a continuare i lauti versamenti egli agita dinanzi ai loro occhi l'arma del ricatto, che conosce alla perfezione.

Gli azionisti ed i sovventori di quello sporchissimo foglio, hanno quasi tutti dei gravi peccati sulla coscienza. Lo scriba-ricattatore, con uno studio ventennale e canagliesco, si è impadronito dei loro segreti ed ha elencato le loro magagne.

Quando il porcaccone non ha più denaro, perché se l'è in gran parte divorato all'infuori del giornale, manda in giro i suoi mazzieri, che portano in mano non l'arma del Duce, ma l'articolo ricattatorio che uscirà sul foglio abbetto, se non verrà concesso il contributo richiesto.

E gli azionisti ed i sovventori son costretti a sputar denaro. Essi tremano dinanzi alle minacce del ricattatore bastardo. Essi sanno che il porcaccone non si arresterebbe dinanzi a nessun ostacolo: nulla è sacro all'uomo che si vende ad ogni ora ed è disposto a passare sull'onore della sua famiglia per una moneta.

Coll'arma del ricatto egli ottiene di vivere.

Esistono poi alcuni signori che si servono del masnadiero per compiere le loro vendette personali e per esercitare illecite concorrenze. A tutto si presta lo scriba fuffantesco. Non ci meravigliamo quindi che egli batia le mani, sporco clown, alla disonestà del Duce assassino e lo abbia scelto come simbolo della sua attività professionale.

CRISTIANESIMO, CATTOLICISMO E DEMOCRAZIA

IV

LA DEMOCRAZIA DI GESU'

Non mi occuperò punto della dibattuta questione, se cioè Gesù uomo sia realmente esistito, come vuole la tradizione religiosa, o se non si tratti che di una formazione storica, di un mito scaturito dalla coscienza del popolo ebraico, come vuole la critica storica. E' questione che non interessa ai nostri fini e quindi lasciamo ad altri il risolverla.

A noi interessa conoscere la posizione del fondatore della religione cristiana, o di colui, almeno, che a questa religione ha dato il nome, di fronte al popolo, nei rapporti, cioè, della democrazia.

Orbene, se noi prendiamo la parola democrazia nel suo significato generale, cioè di tendenza popolare, di uguaglianza o di fratellanza, specialmente di rivendicazione dei diritti delle classi povere di fronte all'oppressione politica ed economica delle classi superiori, si può affermare, senza dubbio di smentita, che nessuna figura si incontrerà nella storia più democratica che quella di Gesù.

Il mito di Gesù, già l'abbiamo visto, è la risultante di tutta una preparazione svolta nell'opera dei profeti e delle sette popolari che viveva in seno al popolo d'Israele. Gesù si presenta come il corollario di quella preparazione, l'espressione più alta, quindi, di quella democrazia che caratterizzò il popolo ebraico fra tutti i popoli dell'antichità.

Gesù, nato da gente povera, in un misero presepe, viene al mondo con una missione ben definita e profetata da Isaia, secondo l'evangelista Luca il quale dice: "Lo spirito di Dio è sopra di me; egli mi fece Messia per dare buona novella ai poveri. Egli mi mandò a proclamare la libertà ai prigionieri, ritorno della vista ai ciechi, per rimettere in libertà gli oppressi, per proclamare un anno di grazia di Dio".

Nato in simile ambiente, dice F. S. Nitti nel suo "Socialismo Cattolico" non avrebbe potuto opporsi alla corrente di idee, che già da molto tempo dominava in Israele. Quindi egli, senza parteggiare per alcun sistema di economia, consigliando anzi il disprezzo per la ricchezza, condivise le dottrine sociali dei profeti. In tutti gli atti della sua vita, in tutti i suoi insegnamenti, Gesù fu un perfetto idealista, e i suoi seguaci conquistarono il mondo perché seppero rinunciarsi. L'avarizia era per Gesù il peccato capitale; e per avarizia egli non intendeva che il semplice attaccamento alla proprietà. Basta ricordare la parabola di Lazzaro, quella che più tardi la chiesa cattolica chiamò del cattivo ricco, mentre essa non è che del ricco, del ricco in generale.

"Ora vi era un uomo ricco il quale si vestiva di porpora e di bisso ed ogni giorno godeva splendidamente. Vi era altresì un mendicello chiamato Lazzaro, il quale giaceva alla porta del ricco pieno d'ulceri. Ora avvenne che il mendicello morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo; e il ricco morì anch'egli e fu seppellito. Ed essendo nei tormenti dell'inferno alzò gli occhi e vide da lungi Abramo e Lazzaro nel seno di esso. Ed egli gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro accoché intinga la punta del dito nell'acqua e mi rinfreschi la lingua; perché io sono tormentato in questa fiamma. Ma Abramo disse: Figliuolo, ricordati che tu hai ricevuto i tuoi beni in vita tua e Lazzaro altresì i mali; ma ora egli è consolato e tu sei tormentato".

Così raccontano gli evangelisti Luca e Marco, e dal loro racconto appare chiaramente che il ricco è all'inferno, solo perché ricco, perché veste di porpora e di bisso, perché gode splendidamente. In un'altra occasione in cui un giovane ricco aveva chiesto al Messia che gli insegnasse il modo di ottenere la vita eterna, Gesù rispose: "Vendi tutto ciò che hai e distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. Ma egli, udite queste cose, ne fu grandemente attristato, perché era molto ricco. E Gesù, veduto che egli si era attristato, disse: O quanto malagevole coloro che hanno delle ricchezze entreranno nel regno di Dio! Perché egli è più agevole che un cammello entri per la cruna di un ago che non che un ricco entri nel regno di Dio".

Ad ogni passo, ad ogni occasione Gesù ripeté il concetto contenuto nelle parole del sermone della montagna: "Qual a voi, ricchi, poiché voi avete la vostra consolazione". Gesù non vuole conquistare la ricchezza, vuole annientarla. Nel suo pieno idealismo Gesù, nella parabola dell'economista infedele, loda persino un intendente che si fa degli amici fra i poveri, rubando al suo padrone e sperando in questo modo di essere introdotto dai poveri nel regno dei cieli. La ricchezza è dunque così contraria alla vita eterna, che i furti a danno dei ricchi e a beneficio dei poveri diventano non soltanto lodevoli, ma ancora tali da veder degni del regno dei cieli.

Non è però soltanto l'eguaglianza economica quella che preoccupa Gesù. Al di sopra dell'eguaglianza economica per lui sta l'eguaglianza morale. Tutti gli uomini, proclama egli, sono figli dello stesso padre, perciò esiste fra di loro eguaglianza assoluta. La distinzione di classi, la schiavitù non è più neanche ammessa in discussione. Per la prima volta nella storia l'umanità è presentata nella sua eguaglianza unitaria, universale. Per la prima volta si affaccia nella storia del pensiero umano un concetto che va al di là degli stretti confini della nazionalità, per estendersi all'umanità intera.

Per la prima volta pure la donna è elevata a dignità umana, cessando di essere la serva, il trastullo dell'uomo, per diventare sua compagna. Gesù prende per mano l'adultera, vittima della brutalità maschile, e l'avvia sul cammino della virtù e della dignità umana. La donna che egli salva dai sassi incamminasi a diventare la Maddalena che gli ungerà poi i piedi e lo accoglierà quando verrà deposto dalla croce.

Questo alto sentimento di umanità, di affetto per i deboli, per i sofferenti, per gli oppressi, di rivendicazione dei loro diritti, trova la sua più nobile espressione nel sermone della montagna, quale ce lo dà Matteo, il primo, in ordine di tempo, il più ingenuo e schietto degli evangelisti.

"Vedendo Gesù una grande turba, ascese sulla montagna, ed essendosi quivi seduto, gli si approssimarono i suoi discepoli.

Ed aprì la bocca, insegnava loro dicendo:

Beati i poveri di spirito, poiché di loro è il regno dei cieli.

Beati i mansueti, poiché essi possederanno la terra.

Beati coloro che piangono, poiché saranno consolati.

Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, poiché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, poiché essi otterranno misericordia.

Beati coloro che hanno il cuore puro, poiché essi vedranno Iddio.

Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio.

Beati coloro che soffriranno persecuzioni per la giustizia, poiché di loro è il regno dei cieli".

E continua così toccando le più alte cime del sentimento e della fratellanza umana:

"Se stai per offrire un sacrificio all'altare e ti ricordi che un tuo

fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua ostra e corri a riconciliarti col fratello. Verrà poscia ad offrire il sacrificio.

"Fu detto nel passato: occhio per occhio, dente per dente. Io vi dico invece: non resistete ai malvagi, e se qualcuno vi percuote la guancia destra voltategli la sinistra.

"Fu detto pure: Ama il prossimo tuo ed odia il nemico tuo. Io invece vi dico: Amate i vostri nemici, beneficate coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniavano".

Morale troppo alta per essere umana. E se umano fu colui che la predicò, a buon diritto fu crocifisso, in un'epoca in cui la forza brutale ed il dominio assoluto si estendevano su tutto il mondo allora conosciuto.

A. PICCAROLO.

ANTIFASCISTI!

Richiedete all'Amministrazione de "LA DIFESA" una scheda di sottoscrizione e raccogliete denaro per la battaglia della libertà.

FESTA PRO DIFESA

Relazione del Comitato

Il Comitato promotore della Festa ringrazia sentitamente tutti coloro che concorsero con la propria attività e la loro presenza al suo buon esito.

Particolarmente poi dirige questo suo ringraziamento al Gruppo Filodrammatico della Società Lega Lombarda per aver rappresentato gratuitamente il bozzetto di Pietro Gori: "L'Idalea", dato in maniera che soddisface, per completo le esigenze del pubblico ed alla Signora Professoressa Idalina Filolia, direttrice della Scuola Civica Mista a cui si deve in unione agli interpreti signorina Angelina Cortesi, José Telvelra, Mario Barone, la rappresentazione del bozzetto: "A portoguesa e o Mondrongo Taverneiro" e "Secna Sertaneja", che fecero trascorrere ai nostri amici e compagni un'ora di buona e sana libertà.

Ottimamente, il dilettante signor Morgantini Angelo cantò la romanza "Una ferita in cuore".

In tutto il nostro pubblico restò vivo il desiderio che feste come questa, abbiano a darsi sovente per riunire gli amici de "La Difesa" in trattamenti famigliari e rinsaldare sempre più in essi i vincoli di solidarietà col nostro giornale.

TOMBOLA

I numeri estratti furono i seguenti:

1.0 premio	093
2.0 "	065
3.0 "	449
4.0 "	083
5.0 "	235

ELENCO DEGLI OFFERTI

- Massimo Ravarino, 3 anelli oro e argento con pietra;
- Famiglia Gardenghi, 1 marmitta alluminio, 1 casseroia;
- Corrado, 2 mezzi fiaschi Chianti;
- Eugenio Melbino, 1 astuccio con due portatovaglioli in argento dorato;
- Carlo Giacobbe, 1 servizio per acqua;
- Tosca, 1 servizio per liquori;
- Antonio Guarnieri, 1 lattina biscotti;
- Tommaso Faria, 1 trombetta per bicicletta, 1 ago automatico per sfilato;
- Costante Gibba, 58000;
- Alberto Spinedi, 4 quadretti Gobelin;
- Empresa "Lilla", 16 figurini;
- Giovanni Vasi, 6 termometri;
- Visconti Vincenzo, 2 cestine con dolci;
- Carlo Portaluppi, 1 statuetta;
- Trentini Mezzani & Cia., 12 mazzette di fiori;
- Angelo Magli, 10 decimi biglietti di lotteria;
- Francesco Beneventi, 58000;
- Giuseppe Mantovani, 1 statuetta;
- Giovanni Avalli, 7 paia di calze;
- Pomilio Genari, 1 pagliaccio;
- Roberto Mancini, 1 tazza metallica;
- Mattalla Alcardo, 50 pacchetti dolci;
- Attilio Gravina, 1 bronzo di Matteotti;
- Gaetano Monnosì, 1 cappello;
- Aquilino Biasetti, 108000;
- Pietro Brondi, 1 gilette per barba;
- Marco Bertinelli, 1 statuetta;
- Andrea Franceschini, 1 bottiglia liquore;
- Francesco Caranico, 2 bicchieri;
- 2 porta-fiori, 6 armoniche, 6 trombette;
- Assab Casella, 1 bottiglia Kummel, 1 larangina, 58000;
- Eduardo Colli, 1 bottiglia di liquore, 1 lattina marmelata;
- José Pasetti, 58000;
- Primo Mariotti, 1 quadro;
- A. F., 158000;
- C. C., 58000;
- José Vecchiati, 17 gomitolini spago, 2 scatole penne, 11 fascicoli diver-

- si, 1 olografia Verdi, 1 di Colombo, 2 bottiglie Nebbiolo;
- Ettore Steffandino, 3 bottiglie vini diversi;
- Albino Campagner, 4 vasetti;
- Masi Recreo, 3 bottiglie liquori;
- Lionelli Rodolfo, 58000;
- Perissinotto Giuseppe, 1 quadro;
- Dal Pozzolo, 2 mantegueiras vetro, 1 metal, 1 portafiori, 2 statue gesso, 2 porta-cipria vetro, 1 lattina frutta, 1 bottiglia profumo, 1 bottiglia vino;
- Valente Boffi, 1 taglio vestito seta;
- Giovanni Giacobbe, 1 cappello di paglia;
- Ricchi Giuseppe, 1 statuetta;
- Francesco Rizzaro, 1 taglio per giacca;
- Un simpatizzante, 50 sigari Brissago;
- Giuseppe Scorza, 1 bottiglia Elisir China;
- Guglielmo Valentini, 1 bottiglia China;
- Francesco Franzosi, 1 cache-col;
- Fedele Sante, 1 porta biscotti;
- Mario Magnani, 1 litro Fernet, 1 vasetto metallo e vetro;
- Denar Picchetti, 1 statuetta, 1 servizio da chá; Torella Colombini, 12 paia di calze;
- Arturo Pasini, 1 statuetta;
- Enca Sgarzi, 1 scatola di sapone;
- Matteo Costantino, 3 portauova, 2 porta-ceneri, 1 caffettiera, 1 porta-cipria;
- N. N., 1 termometro;
- Artemio Veronesi, per diversi, 108000;
- Emilio Peluso, 1 carriola di ferro;
- José Vecchiati, 1 almanacco Fuffalla;
- Irmãos Cevenini, 1 lampada elettrica con abajour;
- N. N., 1 abajour, 1 apparecchio metallo per lampada elettrica, 58;
- Cataldi Santoro, 1 cinturino, 1 cravatta, 1 fazzoletto, 1 paio di calze;
- La Diamantina, 1 bracciale oro fix balterabile;
- N. N., 3 bottiglie liquori;
- Valentino Furin, 2 vasetti brillantina;
- Albino Nalin, 6 bambole celluloidi;
- Giuseppe Carezzato, 3 specchietti, 6 fiaschi e sonagli; Pedro Annovazzi, 1 libro, 3 bocchini;
- Raffaele Zambrano, 1 porta biscotti;
- Camillo De Girolamo, 1 paio scarpe, 4 vasetti vernice;
- Nello Cinotti, 2 bottiglie liquori;
- Un Anonimo, 1 paio di scarpe da foot-ball;
- Antonio Frison, 3 cinturini;
- Carlo Renan, 2 latte frutta, 1 lattina di marmellata, 1 bottiglia Vermont;
- Bergamini, 2 bottiglie Caeano;
- Giuseppe Traldi, 2 latte marmelata, 1 lattina frutta conserva, 1 lattina conserva pomodoro;
- Benedetto Passos, 2 tazze con pinellini;
- Rodolfo Faecio, 4 giocattoli;
- Calogero Gorgatti, 1 mantegueira;
- Dal Pozzolo, 1 cuscino seta dipinto;
- Francesco Caranico, 1 cestina cioccolatini, 1 piumino cipria;
- Celestino Manassero, 1 bottiglia Grignolino, 22 pacchetti sigarette;
- Giulio Cortesi, 1 paio vasi terracotta;
- Rachele Genovese, 1 mascotte;
- Romano Gungni, 4 pipe, 1 porta-foglio, 4 borse da signora, 2 scarpe seta, 71 cartoline;
- Tersillo Fantozzi, 3 scatole sigarette, 1 porta frutta;
- Restaurant Gambrius, 2 bottiglie caeano, 2 latte pesqueira, 2 latte pescada;
- Adalgisa Boidrini Spinedi, 1 cuscino seta ricamato, 1 porta dolci;
- Cinatti e un amico della "Difesa", 1 tazza per caffè e latte, 1 bolo, 2 quadretti con cornice dorata, 1

- porta-spilli, 1 servizio di porcellana dorata;
- Angelo Giordan, 12 volumi, 2 mezzi fiaschi Chianti;
- Annlita Lobba, 1 pittura in legno, 1 porta bonnetto;
- Un anonimo, 4 bambole celluloidi;
- Un anonimo, 208000;
- Guillermo Gagliardi, 4 vasetti mostarda;
- Luigi Pini, 1 bottiglia anisette, 1 litro vino quinato, 1 vermout;
- Gozzi Luigi, 1 porta-biscotti, 1 Bquerera con piatto e bicchierini;
- Maulio Scavone, 1 scatola fiaschi;
- Maulio Tenistocle, 1 scatola fiaschi;
- Umberto Scavone, 1 scatola fiaschi;
- Un amico della "Difesa", portafiori con piedestallo di metallo;
- Gaetano Gagliardi, 1 servizio da caffè, 2 fauci, 2 cannuccie dorate, 2 vasi per fiori, 2 specchietti tascabili;
- Casa Pons, 2 palle da foot ball;
- Lorenzo Birolli, 1 scatola con servizio per caffè, in porcellana;
- Raffaele Paolini, 1 vestitino di lana per bimbo;
- Brasilia Miserochi, 2 cestine per dolci, 2 vasetti per fiori;
- Odessa di Tolla, 2 mascotte;
- Signorine Calza, 1 parabum;
- Famiglia Spagni, 2 bambole;
- Tito Terrelli, 58000;
- Irmãos Guerra, 108000;
- Vito Caccari, 3 bottiglie e vasetti lozioni, 1 vasetto crema, 4 forcine metallo per arricciare i capelli;
- Marco Pugliesi, 1 bottiglia di legno;
- Luigi Alfano, 1 vaso per l'acqua;
- Attilio Astolfi, 2 bottiglie di liquori;
- Antonio Ferrera, 1 bottiglia liquore;
- Donalio Maestrelli, 1 colchino;
- Oreste, 2 scatole pomata per scarpe;
- Ernesto, 1 vaso vetro per fiori, 2 cavalli vetro;
- Fratelli Garbin, 1 tavolo con pietra rotonda;
- Dr. Finocchiaro, 1 bottiglia Lacrima-Cristi, 1 bottiglia Champagne;
- Agide Gorgatti, mezzo fiasco Chianti;
- Leonardo Gorgatti, 1 litro Pierrot China, 40 tavolette di anil, 1 lattina marmellata, 2 sapone, 2 latte fermento, 1 lattina conserva pomodoro;
- Edmondo Gorgatti, 1 tubetto carmin;
- Verginia Passarini, 1 bottiglia liquore;
- Maria Vecchelli, 1 bottiglia liquore;
- Adelelmo Motta, 2 scatole bombona, 1 chilo cioccolato in polvere;
- Vincenzo Bullara, 1 bottiglietta profumo, 2 bottiglie liquori, 1 mantegueira;
- Vincenzo Guastella, 1 maglia lana, 2 mascotte, 1 mantegueira;
- Albino Nalin, 2 spille con pietra, 1 medaglietta dorata, 2 collane dorate, 2 braccialetti dorati;
- Luigi Alfano, vaso per acqua;
- Argentati Settimio, 1 specchio cristallo;
- Irmãos Cerutti, 5 vetri profumo;
- Manoel Fonseca, 10 pacchetti sigarette, 1 porta sigarette;
- Visconti Vincenzo, 24 porta-nichel;
- Ambrogio Chiodi, 10 giocattoli;
- Domenico Endrigo, 6 sabonette, 2 latte sardine;
- Umberto Antonio Carrara, 1 bottiglia vino Porto, 1 spilla metallo;
- Primo e Secondo Tonso, 1 taglio vestito;
- Pietro Tirioni, 24 lapis;
- Paolo Vecchiati, 6 fazzoletti seta;
- Luigi Senamo, 1 vaso acqua con piatto, 2 bicchieri;
- Domenico Dolazza, 12 paia calze;
- Antonio Mattia, 108000;
- Umberto Romaro, 36 statuette, 12

- oggetti diversi, 12 oggetti di ornamento in vetro;
- Menozi Pereira, 1 statuetta;
- João Domenico Cremona, 1 statua;
- Guido Angrimani, 1 statua di metallo;
- Fratelli Gigoletto, 2 bottiglie liquori;
- Enrico Coeli, 5 bomboniere;
- Giovanni Perella, 120 oggetti vetro;
- Umberto Romaro, 18 oggetti di vetro;
- Felipe Caputti, 1 bottiglia Butter;
- Giulio Martinelli, 2 bottiglie Butter;
- Loja "Nilo Pequenha", 2 bastoni da passeggio;
- Vicente Saecher, 1 bastone passeggio;
- Goffredo Amato, 1 bottiglia Butter;
- Americo Lazzari, 1 bottiglia Arancina;
- Martinehl Francesco, 1 bottiglia cannibina;
- Gianeschi Natale, 1 bottiglia cannibina;
- Bocchetti Giovanni, 1 bottiglia anisette;
- Lucia Lazzari, 1 bottiglia Giubbra;
- Bruno De Lorenzi, 1 bottiglia liquore, 1 bottiglia caeano;
- Una amica della "Difesa", 1 bottiglia Moscato;
- Gaetano Franzoni, 2 mortadelle;
- Luigi Travaglia, 5 medaglie metallo dorato "banana al fascio";
- Italo Antonini, 1 bottiglia Moscato;
- Ottavio Mazzanti, 1 porta-cipria;
- José Paisani, 3 porta stuzzicadenti, 2 macchinette spirito;
- Francesco Lombardi, 58000;
- Barlo Romanesi, 12 piattini da caffè;
- José Scarrone, 100 opuscoli;
- Un mazzandano, 208000;
- Italo Mattel, 1 paio pantofole;
- Emilio Mattel, 1 macchina per macellare carne;
- Robba & Cia., 6 bottiglie Barbera;
- 2 Chinato, 2 Orzata, 2 Grosella;
- Ex-combattente, 1 porta biscotti;
- Mario Cerrati, 1 mortadella;
- Michele Stefanelli, 1 statuetta dorata;
- Martino Monoli, 1 tazza di metallo;
- Domingos Venturi, 12 paia di calze di seta;
- Giffon Ungherelli, 18500;
- Vincenzo Coronato, trombetta di celluloido, 1 testa di bambola, 1 giocattolo;
- Sperandio Pellicari, 6 sedie;
- Signorine Vecchiati, 2 dolci;
- Un Triestino, 1 cestina di metallo con dolci;
- Basaglia, 1 bottiglia di Moscato;
- Liol, 12 porta-monete;
- Capuzzi Aelde, 2 vasi artistici;
- Serafini Dr. Costantino, 1 neces-saire;
- Attilio Fasolo, 1 porta confetti;
- Eduardo Boggio, 1 taglio vestito brin;
- Gratteschi Romualdo, 4 bottiglie;
- Michele Gobbi, 25 giocattoli;
- Angelo Simeone, 1 quadro a pittura di G. Amendola;
- Achille Frugoli, 208000;
- Michele Gobbi, 1 quadro con cornice dorata;
- Giulio Cortesi, 1 quadro di G. Amendola;
- America Blondetti, una statuetta;
- Augusto Boribello, 1 statuetta;
- Paolino Scozzesi, 1 cavallo di legno biancia, 7 giocattoli;
- Gorgatti Giuseppe, 1 statuetta;
- Paolo Zamboni, un pacco sigari;
- Giuseppe Rinaldi, un porta bombons;
- Maneano in questo elenco i premi che vennero pertati all'ultima ora, quando la Festa era già incominciata.
- Li pubblicheremo nel prossimo numero.

PORTO ALEGRE

La "Latrina d'Italia" con la messa a riposo del bell'Aldo e del Professore emerito fiduciario del fascio locale, non sarà più "Latrina" almeno nel titolo perché da oggi in avanti si chiamerà "Il Giornale d'Italia".

Gli azionisti della "Grafica" hanno sentito il bisogno di separare nettamente le loro responsabilità dal direttore della "Latrina" anche col cambiamento del titolo del loro giornale.

A ciò non sarebbero certo venuti se la moralità del loro direttore non avesse ricevuto il dovuto tracollo quando ne vennero messi al chiaro i precedenti penali che culminarono nella nota sentenza di fallimento fraudolento.

Ora è possibile ammettere che i signori della Grafica, lo stesso Consolato di Porto Alegre, il fiduciario del fascio e quante altre notabilità della Colonia ben pensante vanta in questa Capitale, nulla sapessero dei precedenti del bell'Aldo e gli abbiano affidata, così alla leggera, senza degnarsi di assumere informazioni sul suo conto, la direzione di un giornale che si vanta portavoce della patria e rigeneratore in nome della patria dei costumi morali e civili di un popolo?

Capitano cose nell'ambiente coloniale "grando" (quello "mundo", in queste faccende non c'entra) che dimostrano tale una mancanza di senso di responsabilità e di riguardo, da impensierire.

Perché ora questi signori possono a loro talento cambiar titolo al giornale per cercar di lavarsi dalla vergogna di averlo affidato a persona indegna di appartenere al giornalismo, ma resta patente per tutti la loro responsabilità di averne preteso al pubblico il direttore mettendolo più volte a contatto con le stesse autorità del Paese che li ospita.

contribuendo così ad aumentare sulla colonia il discredito di cui giustamente e per colpa di questi stessi "graudos" è gratifica la pubblica opinione brasiliana.

Il numero 131 della defunta "Latrina" è degno di speciale rilievo.

Abbiamo in primo luogo l'Assemblea straordinaria degli azionisti della Grafica, i quali, per infondere nuova vita all'azienda (le parole sottolineate non son nostre, ma di loro) si riuniscono in 15 nominandosi in 11 a far parte del nuovo Comitato direttivo.

Viene in seguito la constatazione che si deve cambiar nome al giornale, perché non s'ha dubbio che i dissidi e le lotte scatenate in Colonia sono state deleterie e controproducenti agli effetti di quella concordia e di quel senso di fratellanza che ha sempre regnato tra tutti i connazionali residenti nello Stato e tutto ciò è riconosciuto senza la minima intenzione di mancare a coloro che hanno diretto fino al presente l'orientamento del giornale, come se la constatazione che il giornale ha servito a scatenare lotte in colonia, non rappresentasse la condanna morale di coloro che lo hanno diretto.

Abbiamo in seguito un voto di plauso al Prof. Corsi il nuovo Direttore che né è il proponente vuole anzi che questo voto sia di plauso sincero e convinto ma intanto non si include l'emerito Professore (e cioè SEMPRE senza la minima intenzione, ecc.) nel nuovo Consiglio.

Infine "La Latrina" dichiara di entrare in un nuovo periodo di vita lascia il vottolo impervio e sbocca sulla strada maestra.

Ed è appunto per lasciare il vottolo e sboccare sulla strada maestra, che i nuovi dirigenti della "Grafica" visano al largo dagli affari (?) che

Il bell'Aldo o chi per lui ha trattato e concluso all'ombra del giornale tricolorato.

Così chi ha avuto, ha avuto. E non se ne parli più.

In conclusione "La Latrina" ha fatto un ripulisti generale. La qual cosa, per lo meno, dimostra che anche le polemiche sulla moralità dei direttori servono se non altro ad obbligare presto o tardi la gente, che alla strada maestra preferisce i vottoli impervi, per non assumersi responsabilità categoriche, a prosciogliere i suoi atteggiamenti, quanto la pubblica opinione rimpunita, inelastica e vuole riparazioni.

Ora vedremo all'opera il nuovo Direttore.

Egli è un buon diavolo, di quel che non si può abbondare.

Il né carne, né pesce dalle attitudini politiche tutt'altro che definite.

Appartiene anch'egli al novero di coloro (e son tanto) che sono faccisti oggi.

Chi dice che il suo sarà il giornale di tutti gli Italiani, per tutti.

Ne dubitiamo assai, perché questo giornale è l'esponente di caste e di classi che vivono troppo fuori dalla vita reale.

In ogni modo terreno d'occhio lui ed i suoi colleghi di direzione; e chi vivrà vedrà.

Raphael Gentil	28000	G. Plan	18000
Francesco Miceli	28000	Fontozzi	28000
Maselli	28000	J. Gonzalves	28000
Cittadino Nicola	28000	Carrera	28000
Arnando De Gasperi	50000	E. Mattol	28000
Rocco Tempone	50000	Proença	28000
Uno che non può abbonarsi	30000	Contti	18000
Piraju (Fazenda Sta. Virgínia)		Marques	28000
Vittorio Vecchia	100000	Silvino dos Santos	18000
Silvio Vecchia	50000	Gonzales	28000
Giovanni Vello	100000	M. Barbosa	28000
Giacomo Vecchia	100000	J. Alvea	18000
Giuseppe Lipari	50000	Armonia	28000
José Sanchez	30000	J. Marques de Paiva	100000
João Martin	50000		
Giovanni Matia	50000	Perissinotto	28000
Vittoria Prevedel	30000	Un Trentino perché la "Difesa" continui le sue pubblicazioni	28000
Aparecida Faustino	20000	N. N.	5000
Giuseppe Bianchi	20000		
Benedetto Bonto	20000		
Pedro Siqueira	20000		
João Anselmo	20000		
Antonio Fernandez	20000		
Benedetto José Silva	20000		
Marco Martins	30000		
Abel Porto	20000		
Berto Porto	20000		
João Dias	20000		
Joaquim Lucas	20000		
Benjamin Carvalho	50000		
Fioravante Casagrande	20000		
Antonio Martin	20000		
Joaquim Cedroso	20000		
Jacinto Fernandez	20000		
Rugero Rebelho	50000		
Francesco Conchelli	20000		
Paolo Brocchi	10000		
Pietro Pastore	20000		
Giovanni Marucci	10000		
Benedetto Eugenio	10000		
Francesco Sabino	50000		
Fernando Souza	20000		
Benedetto Silveira	10000		
Orazio Canonico	30000		
José Leme	30000		
Egídio Maria	10000		
Francisco Bueno	10000		
Filipeito Carvalho	20000		
Luiz Rebelho	20000		

Sottoscrizione

São Paulo		dell'amico Albino Camagner:	
Pietro Fini	50000	Dallo stesso	50000
São João da Bocaina		João Badini	30000
A favor do Jornal "La Difesa"		Salvadore P.	20000
Terello Colombini	120000	Terello Colombini	120000
São Paulo		Marito e Moglie due dollari per "La Difesa"	200000
Rio de Janeiro		Scheda di sottoscrizione N. 70 affidata al compagno Giovanni Scala:	
Marcellino Baron	10000		
Fernando Monteleone	20000		
Agésilao Forza	20000		
Pietro Tozzini	10000		
Maffeo Pietro	30000		
Franco Pieranti	20000		
Tagnocchi P.	20000		
Marinero Salvatore	20000		
A. B.	50000		
Giuseppe Scaronne	50000		
Spata Francesco	20000		
G. M.	100000		
Duetti	140000		
Pino	50000		
Agésilao Yozzo	20000		
Cenlooro Bernardo	20000		
José Esariante	60000		

Dalla lista N. 707 in potere

Santos		Quota trimestrale d'un amice della "Difesa"	50000
Una antifascista almeando a destruição da maldição fascista			80000
Una amigda da Defesa			15000
Loja "Nazario Sauro" a mezzo Ercolano Marinelli			30000
Partido Repub. Italiano a mezzo Ercolano Marinelli			35000
Rlo de Janeiro			
José Scaronne raccolte fra amici			200000
Santa Adelia			
Fra amici a mezzo Luigi Crespi			200000
O viajante			200000
Ing. Pery			50000
N. N.			100000

Auguri di guarigione

I nostri amici Cesare Biondetti e Carlo Dini si trovano, da qualche tempo, degenti all'ospedale. Inviamo loro un affettuoso augurio di pronto ristabilimento in salute.

Il trionfo della folla

Romanzo di Francesco Frola

Venne alla balaustra Carla Stella, visione gentile, parola melodiosa di amica.

— Fratelli! A voi che combattete aspre battaglie per le vostre famiglie, a voi che sudate per i figli e per le donne, una donna umile, che sa l'amore delle vostre e le tristezze e le gioie, vi porta il saluto!

Operai fratelli! Vi sia dolce il pensiero che in ogni istante, anche nel più terribile, che ha il ritmo della fame e della miseria, le vostre compagne vi saranno accanto: vigili e buone, e vi susurreranno la parola del conforto e vi sproneranno alla vittoria!

Per bocca mia anche le lavoratrici, le operaie degli stabilimenti industriali, esprimono la loro solidarietà coi vostri moti e colle vostre direttive: così cesserà il secolare dissidio, creato dalla superstizione, e la donna petto e bigotta dei tempi andati tramutata in donna di pensiero e di azione, vi renderà più facile, più cara la vittoria!

E la giovane agitatrice col viso acceso, coi belli occhi splendenti, fece posto a Pace in mezzo a crescanti applausi. Allora una vecchia operaia ossuta, col fazzoletto popolare puntato tra i capelli, salì la scaletta della tribuna e abbracciò piangendo la luminosa persona di Carla Stella: gli applausi si ripeterono più forti, fino a far crepitare i vetri delle finestre.

E Pace, il buon Pace, che aveva gli occhi lucidi di pianto ed una gran voglia di gridare e di saltare come un fanciullone, contenendosi a viva forza, ammonì:

— Compagni! Se nessuno desidera parlare, io propongo la nomina di una Commissione di propaganda, la quale vigili e diriga il nostro moto, prepari le lotte e guidi le nostre forze alla vittoria!

Appena ebbe finito, un piccolo operaio dalla ampia cravatta svolazzante, salito sul piedestallo d'una macchina, issandosi su una delle cinghie, gli rispose:

— Io propongo questi nomi: Franco Vindici, Eugenio Bracci detto Pace, Vittorio Fiore, Nicola Acri e Carla Stella!

Con un'acclamazione completa, spontanea, calorosa, i nomi usciti dalla bocca dell'oscuolo operaio furono accettati dalla gran folla. Soltanto il Mancino, dietro i kepi dei poliziotti, crollava il capo montenino, con un sorriso beffardo. Vittorio Fiore lo colpì in quell'espressione e mormorò ad Antonio Frassi, che gli era vicino:

— Lo metterò a posto, quel mascalzone! — e scese dalla tribuna perdendosi tra la folla.

Gli operai intanto uscivano dalla porta vetrata. Era il crepuscolo: il sole tramontava nel mare, come un lento disco di metallo incandescente: nell'aria erano fiamme e scintille.

Gli operai se ne andavano cianciando. Sostavano ancora nel salone i capi, le guardie e il Mancino, che sembrava tenere la moltitudine.

Carla Stella s'era avvicinata a Franco Vindici e gli aveva sussurrato:

— Franco, siete un trionfatore. Come sono contenta di avervi conosciuto. Siete la nostra salvezza — ed i suoi occhi amorosi di donna parevano dirgli: "Franco, vi amo, siete la mia gioia".

Dalla fisionomia aperta di lei forse in quell'istante apparve il significato della frase contenuta, perché Franco Vindici si rianvolò ad un tratto, e le rispose serio:

— Carla Stella, pensiamo al popolo: dev'essere tutto per noi.

Il salone s'era fatto deserto e i kepi delle guardie scomparivano al di là della porta. Allora il Mancino si mosse. Rimase sulla tribuna a discutere Franco Vindici, Carla Stella e Pace.

Giovanni Lenti finiva di stendere il verbale del Comizio, abbandonatogli da Vittorio Fiore.

Il Mancino uscì e si trovò nella piazza di San Crispino, quasi deserta: s'avanzava impettito, colle spalle quadre, col testone premuto sulla gola, come un enorme tacchino. Quando fu nel mezzo della piazza, Vittorio Fiore, che l'aveva aspettato nell'ombra d'una porta, lo raggiunse:

— Mancino, vi voglio parlare. —

— Cosa c'è? —

— Voi avete detto che noi siamo indegni! —

La voce di Vittorio Fiore tremava di collera e la sua magra persona vibrava come una lunga lama di acciaio.

— Prima di dire quelle parole dovevate pensare a voi. Siete un vigliacco, siete un imbroglione. Ricordatevi di quanto avete commesso. —

— Io non so niente... Ne riparleremo con calma domattina. —

— No. Io son capace di darvi una lezione e, se parlate, la lezione vi tocca questa sera, subito... —

Il Mancino cercava di sottrarsi, facendo qualche passo innanzi, dandosi l'aria indifferente ma nel cuore vile lo rodeva una cocente paura e Vittorio Fiore, prendendolo forte per le braccia e scrollandolo, lo rigettava indietro, come uno straccio.

— Siete un vigliacco! —

E potene l'altro saccosciava, quasi piangeva, il giovane generoso lo lasciò andare per la sua strada.

Allora comparivano sulla porta della Cooperativa Franco Vindici e Carla Stella, Pace e Giovanni Lenti.

Pace, quando fu vicino a Vittorio Fiore, gli chiese:

— Che facevi col Mancino? —

— Gli ho parlato chiaro. D'ora innanzi non canterà più. —

Franco Vindici salutò gli amici e si avviò verso la sua casa. La temperatura mite del crepuscolo trasmetteva nei cuori un desiderio infinito di pace. E Franco Vindici pensò con tristezza alla casa deserta, dove nessuno lo attendeva. Rivide con amarezza intatta la sua vita randagia di giovanotto abbandonato, la sua virilità sconosciuta nella solitudine del pensiero; ricordò la sua famiglia, i suoi fratelli, la piccola Maria, che egli aveva lasciato inermi e che gli amici gli avevano detto cresciuta in una bellezza radiosa.

Si seppe solo, senza una persona cui aprire l'anima, quella parte così intima e così gelosa dei nostri sentimenti che non si può confidare al pubblico, anche se questi ci adora.

Dopo il trionfo provò più terribile ancora l'angoscia dell'abbandono.

Ad un tratto una figura snella di signora, che gli attraversò il cammino, suscitò in lui il ricordo di Carla Stella. Volle cacciare quella visione, ma essa ricompariva ad ogni passo più presente, più concreta, più viva. Ed una voce gli cantava nell'anima: ecco una compagna, ecco la gioia!

VII.

IL SEME

Franco Vindici s'era posto all'opera con grande entusiasmo. Sentiva il peso della responsabilità: sapeva che in lui, più che in ogni altro il popolo confidava e, come a tutti i giusti, la volontà di agire, di fare, di organizzare, gli comunicava una febbre cocente.

— Bisogna prepararsi alla lotta — diceva la sera della do-

menica a Pace, mentre uscivano dall'osteria de "I Tre Galli". — Bisogna gettare il seme delle nostre idee dovunque. Dobbiamo far in modo che quanto succede nella Capitale avvenga anche nelle campagne, nelle città di provincia, nei paeselli perduti nelle gole dei monti. Occorre una propaganda sana e viva. Siamo ancora poca cosa: ci cacceranno coi calci dei fucili come un branco di cecciosi. Se vogliamo essere rispettati, se vogliamo far progredire l'idea dobbiamo essere forti: forti anche per impedire la violenza, per non spargere del sangue. Ascolta, Pace. Tutte le volte ch'io odo o leggo che una dimostrazione è finita lasciando sul terreno dei morti e dei feriti, siano essi popolani o soldati o anche agenti di questura, provo un'infinita amarezza e penso che quel sangue macchia e non va più via. —

(Continua).

10 GIUGNO 1927

"LA DIFESA" col numero del 10 Giugno, terzo anniversario dell'assassinio di

GIACOMO MATTEOTTI

uscirà in 12 PAGINE.

Il numero, dedicato completamente alla memoria del Martire, ne ricorderà la vita, le opere, il sacrificio.

Conterrà numerose illustrazioni raffiguranti: Giacomo Matteotti, la casa di Fratta Polesine, il lungo Tevere Arnaldo da Brescia, Mussolini (il mandante), i sicarii, ecc. ecc.

Si accettano fin d'ora le prenotazioni delle rivendite e degli amici de "LA DIFESA".

CARTOLINE - RICORDO di GIOVANNI AMENDOLA

Presso l'Amministrazione della "Difesa" si trovano in vendita delle cartoline col ritratto di Giovanni Amendola e la riproduzione della sua firma autografa. Queste cartoline hanno il formato e le caratteristiche delle comuni cartoline illustrate e possono venire regolarmente spedite per posta.

Tutti i liberi Italiani debbono usare largamente di questo efficace mezzo di propaganda che farà giungere dovunque l'effigie del Grande Martire.

Le cartoline vengono vendute a beneficio della "DIFESA" al prezzo di 200 réls ciascuna e 18 mil réls al cento.

E' USCITO:

FRANCESCO FROLA

DA PARIGI A SAN PAOLO

STORIA DOCUMENTATA D'UN FIASCO FASCISTA

La storia del movimentato viaggio del nostro direttore della Franca al Brasile, che si è concluso con uno smacco clamoroso dell'ambasciatore Montagna e con una magnifica, unanime, vibrante presa di posizione della libera stampa brasiliana contro le macchinazioni fasciste in questo paese, è contenuta nel volumetto di circa 130 pagine uscito in questi giorni.

In esso è narrata anche in ogni particolare, con stile sobrio e colorito, la fase più drammatica, anzi romantica, del viaggio: quella della fuga dell'on. Frola dalla nave "Ipanema" malgrado la severissima sorveglianza esercitata dalla polizia attorno alla sua persona.

Il volumetto, che costituisce una interessante attrattiva di carattere politico e letterario, è messo in vendita al prezzo di 2 mila reis la copia. Si fanno sconti ai rivenditori.

Si accettano prenotazioni all'indirizzo seguente: Casa Editrice Libertá — Caixa do Correo 1349. — S. PAULO.

ITALIANI LIBERI!

Aiutate a rendere più grande e più diffusa la "Difesa"

1.0

Comperate la "Difesa" sempre dallo stesso rivenditore e pregatelo di essere tanto gentile da caporarla in modo che sia ben visibile.

Questo fatto aiuterà la DIFFUSIONE del nostro foglio.

2.0

Fate attiva propaganda per "La Difesa". Non gettate via una copia del nostro giornale. Quando voi lo avete letto datelo al vostro vicino o al vostro compagno di lavoro.

Alutateci a diffondere la verità ed aumentare la CIRCOLAZIONE de "La Difesa".

3.0

Leggete attentamente il nostro foglio. Se trovate qualche grosso errore o qualche omissione segnalateli alla direzione. Ciò servirà a MIGLIORARE "La Difesa".

4.0

Abituatovi a leggere gli AVVISI DI PUBBLICITA' sulla "Difesa". I commercianti, gli industriali, i pro-

fessionisti che spendono il loro denaro per la PUBBLICITA' sulla "Difesa" hanno il diritto di essere preferiti da voi. Andate da essi e dite loro: "Io vengo da voi perché voi avete fatto la réclame sulla "Difesa", che è il mio giornale". Questo servirà per renderci più forti.

5.0

a) Costituite RIVENDITE in tutti i centri e vigilate perché esse funzionino a dovere;

b) Raccogliete ABBONAMENTI e trasmetteteli all'Amministrazione scenti AZIONI DE "LA DIFESA". Le azioni sono di 30000 réis ciascuna e possono essere pagate in rate di 10000 réis.

f) Collocate presso amici e conoscenti della "Difesa" cogli indirizzi precisi;

c) Indicateci chi può assumere l'incarico di CORRISPONDENTE;

d) Raccogliete SOTTOSCRIZIONI;

6.0

Pensate che "La Difesa" non ha fondi segreti. Essa vivrà finché gli amici della libertà e della giustizia le daranno i mezzi.

Italiani liberi, compite il vostro dovere!

DRS. Gudio Bornaclina - E - Roldão Lopes de Barros ADVOGADOS RUA DO CARMO, 25 (sala 7) Tel. Cent. 1047 - S. PAULO

OTTIMO NEGOZIO POCO CAPITALE Molino "THESOUR" premiato con MEDAGLIA D'ORO. Produzione 40 a 50 chili di caffè per ora. Con una semplice lezione, un bambino potrà maneggiarlo. Detto molino funziona a mezzo d'energia elettrica, messo, su qualunque balcone di negozio.

Tutti i buoni magazzini di commestibili, Empori, confetterie, ecc., dovrebbero munirsi di questo molino: guadagno garantito, e non poco.

Prospecti GRATIS a richiesta V. LILLA - Caixa 734 Torradores e Molinos para café

Os mais aperfeiçoados e baratos Instalações completas para pequenas e grandes torrefações R. S. PAULO, 27 - S. PAULO

ALFAIATARIA "Centro do Melemzinho" Nesta Casa executase qualquer trabalho pertencente á sua arte

Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia

PREÇOS MODICOS

AVENIDA OELMO GARCIA N. 401 SÃO PAULO

GALLO CIRURGIO-DENTISTA Cons: Rua Santo André, 1 Resid: Rua Independência, 39 Das 9 ás 5 horas

GABINETE RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO Dr. F. FINOCCHIARO

Diagnosi delle malattie di polmone, cuore, fegato, stomaco, intestini, ossa, ecc. Terapia del tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per la cura del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, anemia, ulcersi croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. - Rua do Theodoro, 11 - Tel. Central, 585 - Dalle ore 14 alle 18.

ALFAIATARIA ANHITA GARIBALDI - DE - ALEXANDRE THOMEI

Nesta casa executase todo e qualquer trabalho pertencente á arte, com perfeição, preza e preços modicos

RUA TOLEDO BARBOSA, 67 S. PAULO

DR. BERTHO A. CONDÉ ADVOGADO Praça da Sé, 43 - (2.º andar) Telephone Central, 6399 S. PAULO

Estevão Montebello Agente de Negocios, Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista, Imoveis e Hypotheças, ecc. Escrip.: Praça da Sé, 43. Sala 63 - 2.º - sobre-loja.

Salone di Barbieri Internazionale FRATELLI SCAVONE LARGO DO CAMBUCY, 81 - S. PAULO

RECREIO SACOMAN ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS - DE - HONORATO LUCHERINI Comidas frias e quentes a toda hora - Aceitam-se encomendas para Baptizados e Casamentos a Preços modicos RUA SILVA BUENO N. 501 YPIRANGA SÃO PAULO

Tinturaria Artistica Lava-se e tingese com productos chimicos qualquer fazenda. Compra e vende roupa usada. - Qualquer concerto de alfalataria. - Roupa para luto : : : em 24 horas : : : F. MEROLA Teleph. Cidade, 5492 Rua Xavier de Toledo, 31 - S. PAULO

MECHANICA FEMAPI Especializada na fabricação de ferramentas para marcenarias e carpintarias, como GRAMPAS, SARGENTOS E MORSAS, para bancos e outras Ferracini Maioli Pizzimenti Rua Alfredo Silveira da Motta, 119 (Cambucy) S. PAULO

Pharmacia Trinacria JOSE MESSINA Rua Visconde de Parnahyba N. 330-C - Tel., Braz, 831 - S. PAULO

RAYMUNDO REIS CIRURGIO-DENTISTA Rua Libero Badaró N. 197 Tel. Central, 3053 Consultas das 8 ás 11 e das 13 ás 17 horas

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO" FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO FELICIO SCUDELARIO FAZ GRADES, PORTOES, CLARA-BOIAS E TOLDOS Fabrica de portas de aço, madeira e ferro e fogões e churrasqueiras de qualquer sistema e la manho. - Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão - Executa qualquer trabalho artistico em grades, portões e laminações - Ferragens ornamentais e acerta qualquer pedido, tendo a capital como do interior. ALAMEDA GLETTE, 29 Caixa Postal, 1336 S. PAULO

OFFICINA MECHANICA - DE - MIGUEL CHIARA & Ir. Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO Ateliar Electro-Galvanico Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 8284 Casa Filial: Rua S. Ceetano, 194 - Tel. Braz, 1711 S. PAULO

Tamancaria e Sapataria Colombo Calçados, Tamancos, Chinellos e Alpargatas POR ATACADO e a VAREJO A. SANTOS RUA D. CATHARINA BRAYDE N. 18 - S. PAULO

LOUIS PEDIURE OASA HUSSON RESIDENCIA RUA S. BENTO, 24-B 1937 CENTRAL 2886 CENTRAL

GRANDE GARAGE "JAHU" - Preços de concorrência - Serviço Pontual - Todos os carros em estadia estão devidamente seguros ESTADIA DE PRIMEIRA ORDEM, COM LAVAGEM AUTOMATICA DE AUTOMOVEIS Rua Humaytá, 43-A - (Esq. Av. Brig. Luiz Antonio) - SÃO PAULO

GIOCATTOLI (BRINQUEDOS) Palline di vetro (balos de guede) tanto ricercate e preferite dal mondo piccino. Fabricazione in grande scala con sistema privilegiato, patente N. 21501 del Governo Federale. Vendita in tutte le case di giocattoli (brinquedos) de Brasile. GIUSEPPE SCARRONE FABRICA NACIONAL DE VIDROS RUA GONZAGA BASTOS, 218 - RIO DE JANEIRO Telephone Villa 1064 - ALDEIA CAMPISTA Vende vidros para mesa, pharmacia, perfumarias, oleo de ricino, de amandias e para machinas de costura Agradece a visita de seus frequentes e amigos A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

Café e Restaurant dos Artistas ABERTO DIA E NOITE Especialidade em Chocolate, Leite, Gommadas, etc. - PUNCH A TOSCANA - ASSAB CASELLA AVENIDA SÃO JOÃO N. 137 - Teleph., Cidade, 2352

AVVISO AUTO TRASPORTI GAGLIARDI RUA CORIOLANO, 108 (Lapa) Si effettuano trasporti a prezzi modici Camion speciali per trasporti di petriguglio e fieno. Scontati agli abbonati della "Difesa"

IRMÃOS ROMARO Officina de pintura e lapidação CRYSTAES, VIDROS, LOUCAS E PHANTAZIAS POR ATAGADO RUA 21 DE ABRIL N. 272 - TelephOne, Braz, 2770 - S. PAULO

DR. GABRIEL COVELLI MEDICO Consultorio: PRAÇA DA SÉ, 94 (Salas 3 e 4) A's 3 horas da tarde - S. PAULO

Bar e Restaurante GAMBRINUS - DE - FRANCISCO BERGAMO RISTORANTE ALLA CARTA - CUCINA INTERNAZIONALE SERVIZIO DI BAR Vini scelti italiani ed esteri - Si accettano servizi per banchetti RUA JOAO BRICCOLA N. 15 - SÃO PAULO TELEPHONE CENTRAL, 5663

ALFAIATARIA COMMERCIAL ESPECIALIDADE EM TRABALHOS MODERNOS CONFECCIONADOS PELOS IRMAS PASCHOAL LARGO DO CAMBUCY, 47 - S. PAULO

PASTIFICIO MATTALIA S. PAULO - R. Vergueiro, 229 - Tel. Av. 2032 SPECIALE FABBRICAZIONE DI: Tagliarini e paste all'uovo di semola e glutinato - Ravioli - Cappelletti - Gnocchi - Biscoti Liola Ciambella Virgilliana Grissini uso Torino IMPORTAZIONE DIRETTA DI: Formaggio Parmigiano e Romano - Vini Piemontesi - Estratti di pomodoro SERVIZIO A DOMICILIO PRONTO E ACCURATO

NICOLA BOCCUTO ELECTRICISTA Attende chamados a qualquer hora tanto na capital como no interior. - Faz installações de luz electricas, motores e ventiladores - PREÇOS MODICOS RUA LUIZ AFFONSO, 603 TELEPHONE, 154 PORTO ALEGRE

PHOTOGRAPHOS! Não deixem perder-se os lucros que podem auferir com as - AMPLIAÇÕES PHOTOGRAPHICAS - Se não podem fazelas por si mesmos mandem fazelas a MIGUEL DE MARTA SUCCESSOR DE ZEPHERINO RAINATO & FILIOS que as executará com presteza e perfeição - Despachos para todas as partes Peça já tabella de preços especies á Miguel Martha Caixa Postal 3116 - S. PAULO

ALFAIATARIA TOSCANA - DE - PRIMO BATISTONI Especialidade em casimiras nacionaes e estrangeiras TRABALHOS GARANTIDOS - PREÇOS MODICOS Rua Anhangabahu' N. 19 - SÃO PAULO

BAR PONTE PENSIL ABERTO DIA E NOITE ESPECIALIDADE EM PEIXES, OSTRAS E COMIDAS ITALIANAS LEONARDO VERGANI BONDE N. 2 TELEPHONE, 163 SANTOS S. VICENTE

"A Botanica" Irmãos Cerruti Ltda. Sortimento de plantas medicinas e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc. PRAÇA D. PEDRO II N. 101 (MERCADO) Teleph.: Central, 4885 - S. PAULO

PARQUE ARGENTINO FRA SÃO BERNARDO e SÃO CAETANO Ritrovo moderno provvisto di tutte le comodità, aperto giorno e notte PREZZI MITISSIMI Proprietaria: Clara Papparini

A POPULAR - DE - JOÃO GIACOBBE L.O.J.A de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. - CHINELLOS, etc. Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

Molti dei nostri abbonati non hanno ancora inviato il prezzo dell'abbonamento per il 1926.

Pochissimi sono coloro che hanno fatto il loro dovere per il 1927.

Ci rivolgiamo agli uni e agli altri perché vogliano con cortese sollecitudine mettersi al corrente colla nostra amministrazione.

La strage di Firenze

Rimangono ancora in vendita poche centinaia di copie dell'opuscolo redatto da Francesco Frola sulle terribili giornate di Firenze, dell'Ottobre 1925.

Prezzi: una copia 500 reis; 10 copie 4500; 50 copie 20.000; 100 copie 35.000 reis.